

CAMERA DEI DEPUTATI

Elezioni 3 giugno 1979. Europee 10.6.'79

Comit. stampa -

22 maggio 1977

RCA DELLA FIM-CISL

è intervistata
e dalla Rai - Tv

De Martino smentisce di essere coinvolto nel caso «Atlantic»

ROMA — In merito alla deposizione fatta al giudice Martella, che conduce l'inchiesta sull'acquisto degli aerei antisommersibili francesi «Atlantic 150» fatto dal governo italiano, l'ex segretario socialista Francesco De Martino ha dichiarato che effettivamente il magistrato si è recato da lui «per un particolare che potrebbe avere qualche attinenza con gli accertamenti in corso per l'acquisto di aerei Atlantic». Ha però smentito che tale particolare riguardasse una lettera da lui scritta come vice presidente del consiglio «per il semplice motivo che al tempo in cui si decise l'acquisto il partito socialista non faceva parte del governo. La decisione fu assunta dal governo del tempo secondo valutazioni tecniche ed economiche dei propri organi» che non furono sottoposte né al partito socialista né a lui personalmente. De Martino ha concluso affermando di essere quindi del tutto estraneo alla decisione presa.

Il Dama invita

verranno... quali è compreso quello del pluralismo nella stampa quotidiana e nella Rai.

De Martino: «Né io né il Psi c'entriamo con l'acquisto degli aerei «Atlantic 150»

Roma, 21 maggio

In merito alla deposizione fatta al giudice Martella, che conduce l'inchiesta sull'acquisto degli aerei antisommersibili francesi «Atlantic 150» fatto dal governo italiano, l'on. De Martino ha dichiarato che effettivamente il magistrato si è recato da lui

Ha però smentito che tale particolare riguardasse una lettera da lui scritta come vice presidente del consiglio «per il semplice motivo che al tempo in cui si decise l'acquisto il partito socialista non faceva parte del governo.

Gli operatori che hanno animato la seduta-fiume di ieri so-

Aerei Atlantic: estraneo De Martino all'acquisto

In merito alle notizie riferite da alcuni giornali su di una deposizione resa al giudice Martella, l'on. Francesco De Martino, l'ex segretario del Psi, ha dichiarato che effettivamente il magistrato si è recato da lui per un particolare che potrebbe avere qualche attinenza con gli accertamenti in corso per l'acquisto di aerei Atlantic.

De Martino ha però smentito che tale particolare riguardasse una lettera da lui scritta come vice presidente del Consiglio per il semplice motivo che al tempo in cui si decise l'acquisto il Psi non faceva parte del governo.

La decisione fu assunta dal governo del tempo, secondo valutazioni tecniche ed economiche dei propri organi che non furono sottoposte né al partito socialista né a lui personalmente. De Martino quindi fu del tutto estraneo alla decisione presa.

Notizie

Confermata l'amicizia

L'ambascia ricevuto da

Il segretario del Partito, compagno Bettino Craxi, ha ricevuto Han Ke-hua, ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese. L'ambasciatore cinese a Roma si è recato presso la Direzione del PSI per un incontro amichevole di commiato al termine del suo mandato diplomatico a

Precisazione di De Martino

In merito alle notizie riferite da alcuni giornali su di una deposizione resa al giudice Martella, il compagno Francesco De Martino ha dichiarato che effettivamente il magistrato si è recato da lui per un particolare che potrebbe avere qualche attinenza con gli accertamenti in corso per l'acquisto di aerei Atlantic.

Ha però smentito che tale particolare riguardasse una lettera da lui scritta come vicepresidente del Consiglio per il semplice motivo che al tempo in cui si decise l'acquisto il Psi non faceva parte del governo.

La decisione fu assunta dal governo del tempo, secondo valutazioni tecniche ed economiche dei propri organi, che non furono sottoposte né al partito socialista né a lui personalmente. Egli fu quindi del tutto estraneo alla decisione presa.

meccanismo virale dei tumori, per capire come il virus, una pro- cambia, cioè rende cancerogena. Perole per addetti ai lavori. A strada compiende solo che la gale del secolo» avanti. Dove mezzi e mentalità aperta non ammistizi. Da noi è sempre pace.

L'inchiesta sull'acquisto degli aerei «Atlantic»

Il magistrato che conduce l'inchiesta giudiziaria sull'acquisto da parte dell'Italia degli aerei antisommersibili francesi «Atlantic 150» ha interrogato, in qualità di testimone, l'onorevole Francesco De Martino. Il sostituto procuratore Ilario Martella, lo stesso che indagò sull'affare «Lockheed», si è recato a Napoli dove, ha raccolto la testimonianza. De Martino era al tempo dell'acquisto vice-presidente del Consiglio dei ministri. L'argomento del colloquio con il magistrato è stato il contenuto di una lettera in cui De Martino riferiva circostanze che potrebbero essere ricollegate alle trattative allora in corso tra lo Stato italiano e l'industria aerea francese «Breguet» per l'acquisto di diciotto aerei antisommersibili. La lettera farebbe parte della documentazione fornita dal ministero della Difesa alla magistratura.

Dopo la decisione della Corte Costituzionale che ha accolto il ricorso degli avvocati pensionati, si è determinato un conflitto fra l'Associazione Nazionale degli Avvocati Pensionati presieduta dall'avv. Benedetto Guarini e l'Amministrazione della Cassa di Previdenza degli Avvocati, presieduta dall'avv. Fornario, la quale ritiene che la sentenza della Corte Costituzionale produca i suoi effetti dalla data in cui essa fu emanata e non possa quindi attribuirsi alcuna efficacia retroattiva anche se essa abbia dichiarato nulla, anticostituzionale e

per tanto incapace di attribuire validità a tutti quei provvedimenti che sono stati adottati in base ad esse. La questione dovrà quindi essere decisa dalla Magistratura del Lavoro che gli aveva ritenuto di investire la Corte Costituzionale sulla validità della legge in contestazione. Frattanto l'avv. Guarini, insistendo per la immediata ed integrale esecuzione della sentenza della Corte Costituzionale, ha impugnato la deliberazione del Consiglio di Amministrazione della Cassa ed ha inviato all'avv. Fornario un telegramma.

L'INCHIESTA SUGLI AEREI ANTISOMMERSIBILE

De Martino interrogato per il «caso-Atlantic»

Il sostituto procuratore della Repubblica Ilario Martella, che conduce l'inchiesta sull'acquisto degli aerei antisommersibili di fabbricazione francese «Atlantic 150» da parte del Governo italiano, ha ascoltato come testimone l'on. Francesco De Martino. Il colloquio si è svolto a Napoli, nello studio dell'esponente socialista. Argomento della deposizione è stata una lettera scritta da De Martino nel 1968, al tempo delle trattative con l'industria aerea francese «Breguet» per l'acquisto di 18 «Atlantic».

Il parlamentare del PSI era allora vice presidente

del Consiglio dei Ministri e nella lettera riferì alcune circostanze che, secondo il magistrato, potevano essere ricollegate alla faccenda degli apparecchi antisommersibili. Sembra che De Martino abbia dato ampi chiarimenti sul significato del suo scritto, che — stando ad indiscrezioni — avrebbe fatto parte della documentazione, esistente presso il Ministero della Difesa, riguardante l'acquisto degli aerei francesi.

L'inchiesta sugli «Atlantic» fu aperta all'inizio dell'anno dalla Procura della Repubblica

ri che non di rinitiare l'iniziativa politica e la presenza delle forze intermedie». Anche il vice-segretario socialdemocratico Longo, in un articolo scritto per il giornale ufficiale del Psdi, ha condannato come negativo «l'adombrarsi di un fronte popolare che, nelle attuali condizioni, rappresenterebbe un elemento di turbativa sia per raggiungere l'intesa sul programma, sia per la costituzione concreta sul piano politico dell'area dei partiti laici e socialisti».

Daniilo Granchi

Il giudice Martella a Napoli per parlare con De Martino

Roma, 20 maggio

Viva curiosità ha destato negli ambienti giudiziari un viaggio segreto fatto a Napoli dal giudice Ilario Martella per parlare con Francesco De Martino. Il colloquio ha avuto luogo nell'abitazione dell'uomo politico socialista.

Non risulta che il magistrato si occupi neanche marginalmente delle indagini riguardanti il sequestro

2

In merito alle notizie riferite da alcuni giornali su di una deposizione fatta al giudice Martelli, il sig. De Martino ha dichiarato che effettivamente il magistrato si è accorto che lui era un socialista che potrebbe avere qualche attinenza con gli accertamenti in corso per il sequestro di alcuni attentati. Ho però smontato che tale partito essere riguardasse una lettera da lui scritta come Vice Presidente del Consiglio per il semplice motivo che al tempo in cui si decise l'acquisto del partito socialista non faceva parte del governo.

Ha deciso che fu assunto che governo del tempo senza valutazioni tecniche ed economiche che dei propri organi che non furono sottoposte né al partito socialista né a lui personalmente.

Egli fu quindi del tutto estraneo alla decisione presa.

• ANSA

ore 15.15

• ADN-Kronos

Romy 23.5.77

ZCZC

N. 233/1 SEG. 223/1

JNPOL

INTERVISTA DE MARTINO (2)

(ANSA) - ROMA, 5 MAG - LA POLITICA DELL'UNITA' NAZIONALE

- AFFERMA DE MARTINO - E' LA SOLA CHE POSSA "SBARRARE LA

TRADA A CHI SI PROPONE DI DISTRUGGERE LA NOSTRA REPUBBLICA.

E' QUESTA COSCIENZA DELLA ESTREMA SERIETA' DEL PERICOLO CHE

PUO' BLOCCARE LE MANOVRE DI QUANTI NELLA DC E FUORI PENSANO

A RITORNI AL PASSATO, AL CENTROSINISTRA O ADDIRITTURA AL

CENTRISMO". LA POLITICA DI UNITA' NAZIONALE E', INOLTRE,

QUELLA SCELTA DAL PSI NEL CONGRESSO DI TORINO DELLO SCORSO ANNO

E RICONFERMATA RECENTEMENTE DALLA DIREZIONE CHE HA STABILITO

LA PIATTAFORMA ELETTORALE. "NESSUNO HA PROPOSTO DI MODIFICARE

LA LINEA POLITICA DEL PARTITO IN CAMBIO DELLA PRESIDENZA

DEL CONSIGLIO DEL RESTO MAI OFFERTA IN MODO SERIO E

SEMPLICEMENTE FATTA VENTILARE IN MODO STRUMENTALE". SOLO UN

NUOVO CONGRESSO POTREBBE MODIFICARE LA LINEA DEL PARTITO,

"MA QUESTO E' POCO VEROSIMILE. ALTRO E' BATTERSI CONTRO

L'ECEMOMIA DELLA DC E SOSTENERE UN'ESIGENZA DI PARITA' FRA

PARTITI ALTRIO E' CREDERE CHE QUESTO CONSISTA IN UNA DIVERSA

DISTRIBUZIONE DEI MINISTERI". DE MARTINO, INFINE, ESCLUDE

CHE LA POLEMICA DEL PSI SUL "BIPOLARISMO" EMERSO DOPO IL

20 GIUGNO 1975 ABBI A FAVORITO LA DC. "LA POLEMICA - AFFERMA -

E' IN SE' LEGITTIMA. CIO' CHE HA FAVORITO LA DC E' LA

PERSISTENTE DIVISIONE DELLA SINISTRA CHE NON E' RIUSCITA A

FAR VALERE LA SUA FORZA COMPLESSIVA NEI CONFRONTI DELLA DC".

E' PER QUESTO - CONCLUDE - CHE CIO' CHE NEL 1952 "ANNUNCIAVA

IL CENTRO SINISTRA PUO' FARLO OGGI SPERARE SOLO UNA POLITICA

CHE VEDA IMPEGNATA TUTTA LA SINISTRA".

INTERVISTA DE MARTINO

(ANSA) - ROMA, 5 MAG - "PER DOPO LE ELEZIONI, L'ESIGENZA

CHE SI PORRA' IN MODO URGENTE E' QUELLA DI RISTABILIRE

UN'INTESA A SINISTRA, NELLA PIENA AUTONOMIA DI CIASCUN PARTITO

E DELLA SALVAGUARDIA CHE ESSI ESPRIMONO". LO AFFERMA, IN

UNA INTERVISTA CHE SARA' PUBBLICATA SUL "PAESE SERA" DI

DOMANI, L'EX SEGRETARIO SOCIALISTA FRANCESCO DE MARTINO.

SUPERARE LA CRISI SIGNIFICA "FAR CADERE LE PRECLUSIONI
DEMOCRISTIANE, CHE CONSIDERO DEL TUTTO INGIUSTIFICATE, PER
UNA COLLABORAZIONE DI GOVERNO CON IL PCI - PROSEGUE DE MARTINO -
NON RITENGO IMPOSSIBILE, PERALTRO, QUALORA VI SIA UN ACCORDO
DELLA SINISTRA NEL SUO COMPLESSO, SOLUZIONI DIVERSE, CHE
VEDANO IMPEGNATI I PARTITI IN MODO DIFFERENZIATO, SI
AVVALGANO DELL'APPORTO DI INDIPENDENTI ELETTI NELLE LORO

LISTE E POSSI' VIA". (SEGUE)

Alcanti! pag. 2
8 fondo 09.14

De Martino e Martelli 1

~~N. 253/4 SECS~~

~~INPOL~~

~~INTERVISTA DE MARTINO~~

00155

~~(ANSA) ROMA, 5 MAG~~ LA POLITICA DELL'UNITA' NAZIONALE
 - AFFERMA ^{Francesco} DE MARTINO ^{in una intervista pubblicata oggi da "Paese Sera"} E' LA SOLA CHE POSSA "SBARRARE LA
 STRADA A CHI SI PROPONE DI DISTRUGGERE LA NOSTRA REPUBBLICA.
 E' QUESTA COSCIENZA DELLA ESTREMA SERIETA' DEL PERICOLO CHE
 PUO' BLOCCARE LE MANOVRE DI QUANTI NELLA DC E FUORI PENSANO
 A RITORNI AL PASSATO, AL CENTROSINISTRA O ADDIRITTURA AL
 CENTRISMO". LA POLITICA DI UNITA' NAZIONALE E', INOLTRE,
 QUELLA SCELTA DAL PSI NEL CONGRESSO DI TORINO DELLO SCORSO ANNO
 E RICONFERMATA RECENTEMENTE DALLA DIREZIONE CHE HA STABILITO
 LA PIATTAFORMA ELETTORALE. "NESSUNO HA PROPOSTO DI MODIFICARE
 LA LINEA POLITICA DEL PARTITO IN CAMBIO DELLA PRESIDENZA
 DEL CONSIGLIO DEL RESTO MAI OFFERTA IN MODO SERIO E
 SEMPLICEMENTE FATTA VENTILARE IN MODO STRUMENTALE". [SOLO UN
 NUOVO CONGRESSO POTREBBE MODIFICARE LA LINEA DEL PARTITO,
 "MA QUESTO E' POCO VEROSIMILE. ALTRO E' BATTERSI CONTRO
 L'EGEMONIA DELLA DC E SOSTENERE UN'ESIGENZA DI PARITA' FRA
 PARTITI ALTRO E' CREDERE CHE QUESTO CONSISTA IN UNA DIVERSA
 DISTRIBUZIONE DEI MINISTERI". DE MARTINO, INFINE, ESCLUDE
 CHE LA POLEMICA DEL PSI SUL "BIPOLARISMO" EMERSO DOPO IL
 20 GIUGNO 1973 ABBI A FAVORITO LA DC. "LA POLEMICA - AFFERMA ^{De Martino}
 E' IN SE' LEGITTIMA, CIO' CHE HA FAVORITO LA DC E' LA
 PERSISTENTE DIVISIONE DELLA SINISTRA CHE NON E' RIUSCITA A
 FAR VALERE LA SUA FORZA COMPLESSIVA NEI CONFRONTI DELLA DC".
 E' PER QUESTO - CONCLUDE ^{De Martino} - CHE CIO' CHE NEL 1952 "ANNUNCIAVA
 IL CENTRO SINISTRA PUO' FARLO OGGI SPERARE SOLO UNA POLITICA
 CHE VEDA IMPEGNATA TUTTA LA SINISTRA". (segue)

~~14-15-1973~~

~~COMUNICAZIONE A ELEZIONI LOCALI (5) - MARTELLI~~

Sui risultati delle elezioni in Gran Bretagna, 00156
(ANSA) ~~MANTOVA, 5 MAG~~ CLAUDIO MARTELLI, RESPONSABILE DELLA

SEZIONE CULTURA E INFORMAZIONE DELLA DIREZIONE DEL PSI, HA DICHIARATO: "LA SCONFITTA LABURISTA E LA VITTORIA CONSERVATRICE SI COLLOCANO IN UNA CONSUETUDINE DI ALTERNANZA DEMOCRATICA ALLA GUIDA DEL PAESE. IN QUESTO CONTESTO NESSUNA VITTORIA E NESSUNA SCONFITTA POSSONO CONSIDERARSI DEFINITIVE.

[SULLA SCONFITTA LABURISTA - HA PROSEGUITO MARTELLI - HANNO INFLUITO NEGATIVAMENTE UN'ONDATA DI AGITAZIONI SI DAGLI QUASI SENZA PRECEDENTI E, IN DEFINITIVA, QUASI SENZA RITARDI PER LO STESSO MONDO DEL LAVORO BRITANNICO; HANNO PESATO IL RITARDO NEL COGLIERE LE REAZIONI DEI PARTICOLARISTI LOCALI E NAZIONALI IN IRLANDA, IN SCOZIA, NEL GALLES; DETERMINANTE E' STATA INFINE UNA RIVOLTA CONTRO LO STATALISMO BUROCRATICO, CONTRO LO STATO IMPOTENTE E IMPICCIONE CHE IN NESSUN MODO SI IDENTIFICA CON IL SOCIALISMO OCCIDENTALE MODERNO, PLURALISTICO E AUTOGESTIONARIO QUALE QUELLO DELINEATO DAL "PROGETTO" DI UNA NUOVA SOCIETA' ELABORATO DAI SOCIALISTI ITALIANI".

(fine)



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 15.5.79

4/2

Parlando a EBOLI De Martino ha detto che il Mezzogiorno è stanco di essere oggetto di molta retorica e di molte litanie di rito. Esso attende una svolta politica profonda che sia in grado di promuovere in modo concreto le iniziative economiche necessarie per rafforzarne la struttura. Occorrono programmi ben definiti ed un collegamento con la Commissione Europea che deve impegnarsi sempre più attivamente nelle aree depresse e sottosviluppate. Il rafforzamento del PSI è per il Mezzogiorno più necessario che mai e così anche un voto europeo per il Socialismo, la sola forza politica maggioritaria in Europa capace di concepire in termini di effettiva unificazione economica la costruzione dell'Europa. Per la loro storia e le loro lotte meridionaliste i Socialisti hanno le carte in regola e non sono secondi a nessuno.

ore 12.-

Avanti! (Medvenko)

Office & stampa PSI (Nestico)
 in sala stampa Giovedì ore 24.0
 17/5

Avanti! (Medvenko)

17/5 Giovedì ore 18. Roma
 18/5 Venerdì ore 19. Roma
 19 Sabato ore 17. Milano
 20 Domenica ore 10.3. Roma



CAMERA DEI DEPUTATI

Parlando a EBOLI De Martino ha detto che il Mezzogiorno è stanco di essere oggetto di molta retorica e di molte litanie di rito. Esso attende una svolta politica profonda che sia in grado di promuovere in modo concreto le iniziative economiche necessarie per rafforzarne la struttura. Occorrono programmi ben definiti ed un collegamento con la Commissione Europea che deve impegnarsi sempre più attivamente nelle aree depresse e sottosviluppate. Il rafforzamento del PSI è per il Mezzogiorno più necessario che mai e così anche un voto Europeo per il socialismo, la sola forza politica maggioritaria in Europa capace di concepire in termini di effettiva unificazione economica la costruzione dell'Europa. Per la loro storia e le loro lotte meridionaliste i Socialisti hanno le carte in regola e non sono secondi a nessuno.



CAMERA DEI DEPUTATI

Parlando a EBOLI De Martino ha detto che il Mezzogiorno è stanco di essere oggetto di molta ratorica e di molte litanie di rito. Esso attende una svolta politica profonda che sia in grado di promuovere il modo concreto le iniziative economiche necessarie per rafforzarne la struttura. Occorrono programmi ben definiti ed un collegamento con la commissione Europea che deve impegnarsi sempre più attivamente nelle aree depresse e sottosviluppate. Il rafforzamento del PSI è per il Mezzogiorno più necessario che mai e così anche un voto Europeo per il Socialismo, la sola forza politica maggioritaria in Europa capace di concepire in termini di effettiva unificazione economica la costruzione dell'Europa. Per la loro storia e le loro lotte meridionaliste i socialisti hanno le carte in regola e non sono secondi a nessuno.



CAMERA DEI DEPUTATI

18.5.74 → 5 / 12

De Martino ha parlato a Terni. Egli ha sostenuto che gli attacchi al P.S.I. hanno via via rivelato la loro debolezza, mentre in modo sempre più chiaro emergono la politica e la fisionomia del P.S.I. Esso è un partito della sinistra, non una forza intermedia tra destra e sinistra. Le lusinghe democristiane per un ritorno al centro-sinistra sono cadute e si è posto in chiaro che il P.S.I., pur non accettando il giudizio sul fallimento del centro-sinistra considera interamente esaurita e superata tale politica. Si è ribadito che i socialisti propongono come obiettivo immediato una ripresa della politica di unità democratica, senza esclusione di nessuno dei partiti democratici e respingono la preclusione della D.C., alla quale non intendono lasciare tutto il potere, come è accaduto nel 1976.

Le elezioni non sono la fine della politica. Occorrerà affrontare dopo o problemi di fondo della sinistra, mirando a superare gli attuali contrasti e stabilire rinnovati rapporti unitari, mediante un confronto serrato ma costruttivo. Spetta al PSI di stimolare il processo di revisione critica nel



CAMERA DEI DEPUTATI

= 2 =

PCI, che procede troppo lentamente.

Senza di questo non si riesce a comprendere come si possa riprendere a condurre al successo una lotta per il socialismo in Italia. Una sostanziale modifica dei rapporti politici, che fino ad ora hanno praticamente consentito la prevalenza del potere moderato della DC, è essenziale per un corretto funzionamento della democrazia.

Etore

Luigi Morelli
Via Mamassei, 1

Torino

18/5/79



CAMERA DEI DEPUTATI

ANSA
ADM-KR...
Avanti!
R. u. - 6V

De Martino ha parlato a Terni. Egli ha sostenuto che gli attacchi al P.S.I. hanno via via rivelato la loro debolezza, mentre in modo sempre più chiaro emergono la politica e la fisionomia del P.S.I. Esso è un partito della sinistra, non una forza intermedia tra destra e sinistra. Le lusinghe democristiane per un ritorno al centro-sinistra sono cadute e si è posto in chiaro che il P.S.I., pur non accettando il giudizio sul fallimento del centro-sinistra, considera interamente esaurita e superata tale politica. Si è ribadito che i socialisti propongono come obiettivo immediato una ripresa della politica di unità democratica, senza esclusione di nessuno dei partiti democratici e respingono la preclusione della D.C., alla quale non intendono lasciare tutto il potere, come è accaduto nel 1976.

Le elezioni non sono la fine della politica. Occorrerà affrontare dopo i problemi di fondo della sinistra, mirando a superare gli attuali contrasti e stabilire rinnovati rapporti unitari, mediante un confronto serrato ma costruttivo. Spetta al PSI di stimolare il processo di revisione critica nel



CAMERA DEI DEPUTATI

= 2 =

PCI, che procede troppo lentamente.

Senza di questo non si riesce a comprendere come si possa riprendere a condurre al successo una lotta per il socialismo in Italia. Una sostanziale modifica dei rapporti politici, che fino ad ora hanno praticamente consentito la prevalenza del potere moderato della DC, è essenziale per un corretto funzionamento della democrazia.

AA 19. (20 un)

5/19 0269-

A Kant!

MESA

17/5/79 n. 1815

l'adempimento ad

De Martino parlando a Roma ha detto che la polemica in corso contribuisce a porre in chiaro molti punti, sui quali in modo ^{intermediario} distorto si mira a deformare la posizione del PSI. Risulta confermato che il PSI è un partito della sinistra, e non è una forza intermedia, come si mira a far credere, ~~ma~~ esso è pienamente autonomo ed ha una sua propria concezione del socialismo e perciò ~~esercita~~ una funzione originale nel campo della sinistra, esercitando una critica verso le esperienze storiche del comunismo, che ha il fine di affermare un socialismo umano e democratico, non di provocare una rottura nella sinistra, sapendo che di questa si gioverebbero solo le forze moderate e conservatrici. Il PSI ha ribadito che non intende tornare al centro sinistra, anche se non accetta l'opinione che esso sia stato un totale fallimento. Si batte invece per una forte ripresa della politica di unità democratica, con l'intento di non lasciare tutto nelle mani della DC, come è accaduto dal 1976 in poi. La sua richiesta di un diverso rapporto delle forze è legittima e tutti sanno che senza un forte partito socialista non si dà vita ad una alternativa al potere democristiano.

Ma le elezioni non sono la fine della politica. Problemi di fondo vanno affrontati con coraggio, qualunque possa essere il risultato e fra di essi quello dell'unità della sinistra rimane il più importante, favorendo la revisione di principi superati, che procede troppo lentamente. Senza di questo non si riesce a comprendere come si possa riprendere e condurre al successo una lotta per il socialismo in Italia. Una sostanziale modifica dei rapporti politici, che fino ad ora hanno praticamente consentito la prevalenza del potere moderato della DC, è essenziale per un corretto funzionamento della democrazia.

20/5/79

18

AUSA
ore 12.15

De Martino ha parlato a Massa. Egli ha
affermato che il PSI si batte per un'ostanziale
modifica dei rapporti storici e forse, che rendono
il sistema politico italiano non idoneo a far
esprimere governi stabili, né ad esprimere alterna-
tive politiche. Ha criticato una ostanziale egemo-
nia della DC, che critica ad opera come
se avesse la maggioranza assoluta. Per
sostituire tale egemonia il PSI ^è impegnato
a proporre per l'immediato un nuovo corso
nella politica di unità democratica, respingendo
lusinghe di offerte di vari esponenti democristiani,
che lasciano intravedere perfino una presidenza
del Consiglio socialista, e il PSI torna alle
vecchie alleanze e centro-sinistra. Non è
grato che non si faccia un accordo; la situazione
fin de miei tempi l'invoglio sociale e tutta
la sinistra in questo quadro il PSI è
pronto ad assumere le sue responsabilità.

8/30.5.1979 in Italia

Avanti!



Intervista a Francesco De Martino a pochi giorni dal voto del 3 giugno

Un maggior consenso verso il Psi scuoterebbe la rigidità del sistema

La Dc è troppo forte per rinunciare alle sue mire di predominio ma non lo è sufficientemente per fare da sola — Anche i comunisti non possono fare a meno dei socialisti che offrono un modello ideale ben più valido di quello che essi possono trarre dalla storia del comunismo

Francesco De Martino, 72 anni, segretario del Psi dal 1972 al 1978. Ha partecipato attivamente alla campagna elettorale, parlando in numerose manifestazioni in diverse regioni d'Italia. Lo intervistiamo in una breve pausa dei suoi viaggi, nella sua abitazione di Napoli. L'intervento è quello di avere un quadro della situazione, a pochi giorni dal voto, da parte di un protagonista di questa campagna elettorale.

In tutta la campagna elettorale il Psi è stato al centro di opposte attenzioni: da parte della Dc e da parte del Pci. Non trovi in ciò una conferma del ruolo delicato che, ancora



peto, dipende molto dai risultati. La lotta al terrorismo ed al dilagare della delinquenza comune è considerata da tutti come il primo compito dello Stato e dei partiti. Essa ha due aspetti: uno di carattere tecnico e cioè il potenziamento e l'esigenza dei servizi di sicurezza e degli organi di polizia, l'altro di ordine politico. Per il primo bisogna riprendere con maggior vigore la nostra iniziativa per la riforma della polizia e per la costituzione del sindacato, che daranno agli agenti, che stanno pagando un alto prezzo di sangue e di sacrifici alla difesa delle istituzioni, una più giusta condizione morale e mezzi più adeguati. Per il secondo occorre procedere ad una sempre più intensa mobilitazione popolare per isolare il terrorismo, ma anche

Senato della Repubblica



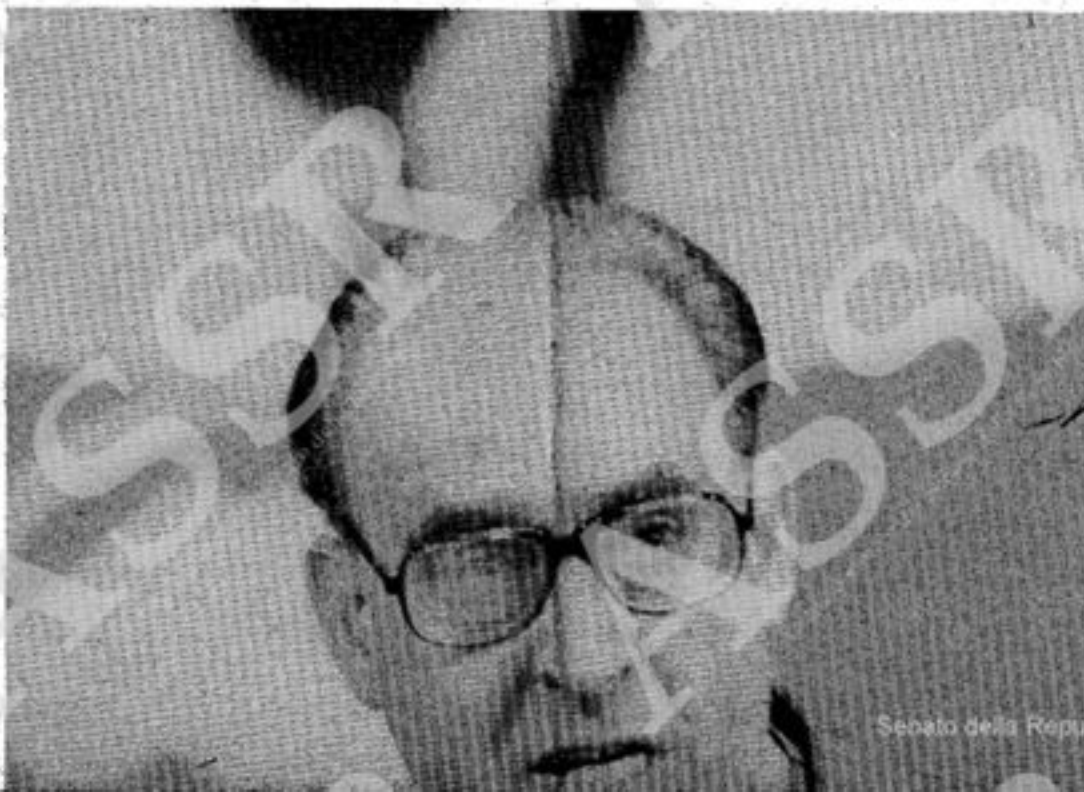
Intervista con il compagno Giacomo Mancini sulla situazione politica italiana

Il PSI forza centrale per il progresso e la democrazia

*La giusta richiesta di un aumento della forza socialista
Assurda la polemica del PCI sull'equidistanza
Abbiamo sempre combattuto i veti della DC*

La campagna elettorale è agli sgoccioli. Le posizioni dei partiti sono state ampiamente illustrate. Le tesi, gli argomenti, le proposte sono state divulgate in un dibattito acceso che ha posto in evidenza più le distanze che separano le forze politiche che le possibilità di convergenza.

Giacomo Mancini ha svolto in Calabria un'intensa campagna elettorale: numerosi comizi, dibattiti, assemblee con i militanti e con i simpatizzanti. Il Partito gli è apparso vivo, interessato, partecipe. E Mancini vede in ciò un auspicio favorevole e un'indicazione che induce alla fiducia. Con il compagno Mancini tentiamo un bilancio della campagna elettorale e di formulare qualche considerazione sulle prospettive del «dopo 3 giugno». «La dipendenza delle soluzioni politiche dai risultati elettorali — dice Mancini — non è mai stata così stringente come questa volta. Gli elettori hanno capito, credo, che è in gioco, più che un problema di governo, il problema stesso della governabilità del Paese. La rigidità delle posizioni non è destinata ad attenuarsi tanto presto se le cose rimarranno come il 20 giugno, se non crescerà la forza socialista come elemento di rottura di queste rigidità e come stimolo ad un dialogo politico serio e co-



re preclusioni, arroccarsi attorno agli «aut-aut», prendere o lasciare. Si dice che c'è l'emergenza — e c'è — poi ci si comporta come se l'emergenza non ci fosse o bastasse invocarla per risolvere problemi politici che chiedono tenacia, duttilità, iniziativa. Non è del tutto vero, poi, che il nostro messaggio sia di così difficile comprensione. Noi diciamo che c'è bisogno di far crescere una forza socialista che ha capacità di dialogo verso tutte le forze democratiche e di progresso per rompere quelle incommunicabilità politiche che rendono debole la democrazia italiana. Abbiamo fatto molto per cambiare questa situazione e più forti saremo più potremo modificarla ulteriormente.

La nostra polemica a sinistra non nasconde secondi fini: non abbiamo bisogno di accreditamenti o di legittimazioni. Non è pensabile però una «autoriduzione» della egemonia della DC, né che si possa abbatterla con le invettive. Occorre sottrarre i consensi sui quali si basa, occorre dare una prospettiva democratica a quei ceti e a quei gruppi sociali che sono tuttora il supporto del potere democristiano, bisogna contestare la pretesa della DC di essere il partito guida della vita nazionale. Quando ve-

- 1 - In tutta la campagna elettorale il PSI é stato al centro di opposte attenzioni: da parte della DC e da parte del PCI. Non trovi in ciò ^{una} conferma del ruolo delicato che ancora una volta il PSI é chiamato a svolgere?
- 2- Proprio in funzione di questo ruolo socialista ^{il che vuole} ~~che valore~~ ^{ha} ~~attribuisci~~ alla proposta di "scontratto" fatta dal PSI agli elettori, ai quali si chiede di aumentare la forza socialista ~~per metterla a disposizione di una politica~~ ^{che garantisca} al paese ~~anni di stabilità e progresso?~~ ^{una giusta politica economica?}
- 3 - Dopo il voto del 3 giugno i socialisti si sono impegnati a rilanciare ~~su basi paritarie~~ la politica di unità nazionale. ~~In questo rilancio in che modo si dovrà tener conto delle esperienze fatte in questi ultimi tre anni?~~ ^{in che modo fatti che di fanno accettare?}
- 4 - In questa campagna elettorale il tuo impegno é stato senza risparmio. Quali valutazioni hai ricavato dai numerosi contatti avuti con i compagni e più in generale con i lavoratori?
- 5 - Il terrorismo, i problemi energetici, la crisi economica, sono tutte questioni che purtroppo ci ritroveremo di fronte dopo il voto. In quali prospettive pensi dovranno essere affrontate, e in questo senso qual'è l'appello che rivolgi agli elettori?

Per favore per i Alaberti!
 24/5/79
 205499
 Lusheti
 Tesione

11

Gli eletti del Comitato Centrale che hanno affrontato il confronto congressuale sulle posizioni della Mozione n. 2 "Unità, Autonomia per l'Alternativa" confermano la validità delle motivazioni ideali e politiche del loro impegno congressuale.

In coerenza con quanto formalmente affermato in sede di Congresso, decidono di non trasformare la posizione politica congressuale in una corrente organizzata e cristallizzata; dichiarano di giudicare, per quanto li riguarda, superata e conclusa quella fase politica all'interno del partito.

Autonomia ed unità si ricollegava alla corrente di Riscossa ed Unità socialista, dalla quale aveva ereditato le idee fondamentali aggiornate alla nuova situazione politica. Riscossa era stata costituita nel partito socialista unificato alla vigilia del suo primo congresso ed aveva per scopo la difesa delle caratteristiche socialiste del partito, un'interpretazione avanzata della politica di centro sinistra, l'esigenza di far cadere la delimitazione della maggioranza a sinistra con lo scopo di associare il partito comunista alla responsabilità di costruire una democrazia avanzata. Nello sviluppo di tali idee ispiratrici la corrente mirò via via al superamento del centro sinistra, prima con la richiesta di equilibri politici più avanzati, poi con quella più esplicita di costituire un governo con la DC ed i partiti minori, dal quale non fossero esclusi i comunisti.

La corrente di Riscossa e poi quella di Autonomia ed Unità si sono sempre fermamente battute per il conseguimento di tali obiettivi ed hanno indicato le linee di fondo, realistiche e non avventurose od utopistiche, sulle quali si è poi mossa tutta la politica italiana. Il partito socialista ha fatto proprie nel suo insieme tali idee ed è stato il principale promotore dell'accordo fra i partiti democratici per una maggioranza di emergenza od unità democratica, dopo che il XXXI Congresso ha sancito in modo unanime la politica di unità nazionale.

I problemi politici che oggi si pongono sono quelli nuovi provocati dalla crisi economica ed istituzionale ed in primo luogo della difesa intransigente delle istituzioni repubblicane contro l'attacco spietato del terrorismo. Nell'ambito della politica di unità nazionale occorre rafforzare la funzione del BSI, tutelando in una non sempre facile sintesi da un lato l'autonomia del partito e dall'altro il permanere del quadro politico. In tale luce vanno visti i rapporti con le altre forze politiche e con le maggiori di esse, la DC ed il PCI. Tali problemi sono molto complessi e richiedono un impegno solidale di tutto il partito senza divisioni di carattere pregiudiziale.

Al Congresso di Torino la corrente diede il suo contributo alla tormentata ricerca dell'unità politica, con il voto finale ad una mozione sulla politica di unità nazionale e con i ripetuti interventi dei suoi esponenti, che si pronunciarono in modo positivo sull'appello all'unità contenuto nella relazione del Segretario del partito. Nello stesso spirito, la corrente compie oggi un passo più decisivo per creare più solide premesse di unità e per contribuire all'opera di ricostruzione del partito, che richiede la sintesi di tutti i contributi validi e lo svolgersi della dialettica democratica, senza organizzazione di correnti in modo cristallizzato.

Unità
nazionale

Il positivo risultato elettorale del 14 di maggio per il PSI, pur nel quadro di una situazione generale e della sinistra che desta serie preoccupazioni, testimonia che vi sono le condizioni per una seria ripresa dell'iniziativa e della presenza socialista nel Paese.

Impegno di tutti i compagni deve essere quello di operare affinché si creino le condizioni migliori perché da un rafforzamento dell'unità interna fondata sul rispetto e sulla ricerca dell'apporto e del contributo politico e di lavoro che ogni compagno è impegnato a dare aumentino le possibilità di un rafforzamento del partito.

La validità delle idee politiche, che sono state rappresentate per oltre un decennio, trova ampia conferma negli sviluppi attuali. Tali idee saranno fatte valere in un confronto aperto nelle sedi di partito e le scelte che saranno assunte lo saranno al di fuori di vincoli di corrente o di gruppo, ma secondo la libera convinzione di ciascuno.

Nel porre termine ai suoi legami organizzativi la corrente di "Autonomia ed Unità" non intende ~~porre fine~~ alle proprie idee politiche, che rappresentano un contributo importante e che assieme ad altre arricchiscono il comune patrimonio del partito. Nell'assumere la presente decisione i compagni che vi partecipano auspicano che essa sia intesa nel suo giusto significato dal Comitato Centrale e da tutto il partito in modo da creare le premesse per una più utile collaborazione.

rinunciare

Colonna x Rosone
Delle Croci Subano
Mimici Rimasita Direttore -

24
12

6782741
6711 - 317

Per V.C.

Astrologo: "rispetto al
piu' presto". Stampamo
lunedì ma, in attesa
del prof., possono man-
dare. Non oltre una
giornata.

Per info: vedi D19. Per
a Petten... 3/3/78

L'ASTROLABIO - Intervista con l'on. De Martino

- 1) Molti senatori hanno voluto vedere una serie di relazioni tra il modo con cui è stata fissata la data del Congresso socialista e gli sviluppi della situazione politica generale (ivi compresa - naturalmente - la crisi di governo) . Pensi che - al di là dal fatto che in politica "tout se tient" - vi siano alcune relazioni particolari da sottolineare?
- 2) Come giudichi l'andamento del dibattito interno nel PSI?
- 3) Dopo una fase abbastanza lunga in cui il PSI presentava la sua organizzazione in correnti come un fatto fisiologico, si ha l'impressione che adesso sia intervenuta una mutazione. Qualcuno dice che non più di correnti si tratta ma di frazioni. Ti sembra vero?
- 4) Quali effetti questa mutazione può ^{introdurre} / nella vita del PSI?
- 5) Il tuo ruolo nel PSI è stato sempre quello di un moderatore. Adesso si ha l'impressione che tu ti trovi sbilanciato. E' così?
- 6) Quali sono secondo te le ragioni di una convergenza come quella che si è verificata tra Craxi e Signorile? C'è dell'altro al di là della scontata accusa di un incontro di potere?
- 7) Tu hai mosso critiche di notevole peso al programma a lungo termine preparato dal partito. Vuoi riassumerne il significato generale?

- 8) Si parla molto del nuovo ruolo che sta assumendo la socialdemocrazia tedesca e delle influenze che essa esercita su molti partiti in Europa. Ti sembra che questa influenza si faccia sentire anche nel PSI?
- 9) Alternativa di sinistra o compromesso storico questo sembra essere l'elemento differenziale tra la politica del PSI e quella del PCI. Pensi che si tratti di formule che saranno superate nelle vicende dei prossimi anni o di elementi destinati ad avere carattere di permanenza e quindi di dialettica all'interno del movimento operaio? Come vedi - ad ogni modo - nel prossimo futuro i rapporti tra PSI e PCI?
- 10) La fase storica che attraversa l'Europa è tra le più significative. Cosa c'è nel futuro del vecchio continente?

26

Per quando vuole giusta
no posta

Compagno Gianni Lubrano

Direzione P.S.I. - 3° piano

Via del Corso

può. Vincenzo Colarossi

(da parte lu
brano

L'astrolabio

00186 Roma - Via di Torre Argentina, 18

27

Le vicende di questi giorni, nei quali è in giuoco non tanto la sorte di un governo, quanto la vitalità di una politica sono fonte di grandi preoccupazioni, almeno per coloro che hanno chiara consapevolezza dei tremendi pericoli che minacciano la nostra democrazia. Se muoviamo dalla constatazione che esiste un equilibrio delle forze, che non consente alcuna maggioranza omogenea, e che la sinistra nel suo insieme ha raggiunto ed anche superato l'entità delle forze moderate democratiche, che hanno nella DC la loro principale espressione politica, ci si rende conto della necessità di ricercare un punto d'incontro o di intesa, se non si vuol giungere ad una situazione nella quale siano o possano divenire determinanti forze di destra, le quali sono con tutta probabilità più potenti nel paese di come non appaia dalla rappresentanza parlamentare. Esse si trovano in centri decisivi della vita sociale e dello Stato, nella burocrazia ed in cospicui settori della classe imprenditoriale e della finanza e possono influenzare gruppi notevoli della classe media. Sempre del resto in momenti nei quali si crearono equilibri del genere furono foci di incognite gravi e di pericoli, soprattutto quando e lisi di fondo avevano investito il sistema economico-sociale, come è anche nei nostri giorni.

Questa considerazione realistica avrebbe dovuto consigliare ai partiti la massima avvedutezza, per permettere ad un'esperienza tanto difficile e tanto piena di intime contraddizioni, di superare la prova e mantenere l'impegno assunto davanti al apese di aiutarlo a superare la crisi, ponendo così termine alla situazione di emergenza. Al contrario finora hanno prevalso più spinte ed interessi di parte, mentre vecchi metodi hanno continuato ad essere in uso ed hanno influito non poco sul detriorarsi della maggioranza.

So bene che contro la stessa concezione di una politica fondata su di un accordo fra democristiani socialisti e comunisti esistono molte valide ragioni ed in primo luogo la rinuncia ad un'alternativa, che è l'essenza del funzionamento di un regime parlamentare, e soprattutto il venir meno di un'opposizione consistente, il che implica anche se non l'annullarsi delle peculiarità dei partiti, certo un qualche annebbiarsi dei loro programmi e dei loro connotati. So anche meglio, per diretta esperienza, quanto sia ardua una collaborazione di governo con la DC, intenta per sua vocazione e qualità degli interessi rappresentati a modificare le cose il meno possibile e comunque a diluire in lunghi tempi qualsiasi politica riformatrice, tutte cause che furono se non le sole certo fra le più determinanti della fine del centro sinistra. Ma detto questo, il problema politico è ben lungi dall'essere risolto, né ci sembra che fino ad ora vi siano proposte concrete, chiare e rassicuranti su nuove possibili soluzioni, che siano tali sul serio e non miseri espedienti diretti a mascherare la vacuità delle idee.

Data la situazione reale occorre fare il possibile per fidare forza e prestigio alla politica di unità nazionale. Se questo si rivela impossibile, allora non vi sono espedienti e la sinistra deve predisporre ad affrontare uno scontro in condizioni difficili, ma non disperate, perché il potenziale esistente nel paese è tuttora intatto.

I tentativi che vengono compiuti dai dirigenti del partito socialista e di altri partiti per superare le presenti difficoltà sono lodevoli e saggi, coerenti con lo scopo dichiarato di evitare le elezioni anticipate. Non altrettanto fu saggio aprire nell'estate un'aspra polemica ideologica, che non aveva alcuna attualità e che non poteva non influire negativamente sulla politica, perché i partiti non fanno accademie. Per queste già bastano e sono perfino troppi coloro che se ne occupano per mestiere. I partiti fanno politica e qualunque loro atto influenza la politica.

Perché oggi i lodevoli tentativi abbiano un valore effettivo e qualche probabilità di successo occorre che il problema sia posto nei prossimi giorni in tutta la sua serietà, senza eufemismi e mezzi termini. Questo problema è quello del rapporto tra le forze della maggioranza. Non è conciliabile con la ripresa e la stessa sopravvivenza dell'attuale politica accettare la pretesa democristiana, secondo la quale i comunisti sono utili e necessari nella maggioranza, ma vanno esclusi in via di principio dal governo. Se un partito è necessario per una maggioranza, la quale tra l'altro comporta impopolarità e rinunce, esso non può essere dichiarato non idoneo per un governo democratico. Certo è giusto tener conto dei limiti derivanti dalle posizioni dei partiti, ma altro è tenerne conto altro è accettarli come vengono posti. Quel che interessa è di sapere se il processo iniziato con le decisioni che seguirono al voto del giugno '76 continua o se esso è stato interrotto e se quindi anche nelle prospettive future un'ipotesi di vero e proprio governo di grande coalizione rimanga valida oppure si debba considerare caduta. È ovvio che per superare lo scoglio occorre una decisa volontà politica ed è urgente ristabilire un'intesa nella sinistra, utile del resto a qualsiasi altro fine.

Esiste un'altra questione, che rasenta i limiti della correttezza costituzionale. Una maggioranza non può che esser tale almeno nelle questioni importanti, la sua vita può essere travagliata, come lo fu al tempo del centro sinistra, ma alla fine occorre un'intesa. Senza di questa essa non può sopravvivere ed invece è avvenuto che il governo abbia continuato ad esistere sia dopo la dissociazione dei socialisti e dei comunisti nel voto per l'adesione allo SME, sia dopo la dissociazione dei comunisti nelle nomine per gli Enti, sia infine nella nomina del nuovo capo della polizia, che è stata adottata senza consultazione alcuna. Esistono altri problemi aperti, che vanno affrontati e definiti, se non ci si vuole ritrovare in situazioni analoghe a quelle abbastanza penose, alle quali si è accennato.

Se questi problemi ricevono una soluzione adeguata, come è da auspicare, allora è di obbligo affrontare una fase nuova con ben diversi intenti e con lo spirito di solidarietà, che è mancato finora. Se questo non è possibile allora si deve sapere che si va ad uno scontro e per affrontarlo bene la prima fondamentale esigenza è un accordo a sinistra e principalmente fra socialisti e comunisti od almeno un'intesa sui problemi attuali del paese, nella piena autonomia di ciascuno. La DC è forte e sa valersi della sua forza, che si accresce se la sinistra è divisa. Ma se questa si unisce e riesce a comporre i suoi contrasti con reciproca soddisfazione, allora anch'essa è forte. Altrimenti si assume la grave responsabilità di consolidare il monopolio del potere o l'^{egemonia} democristiana.

Le vicende di questi giorni, nei quali è in giuoco non tanto la sorte di un governo, quanto la vitalità di una politica sono fonte di grandi preoccupazioni, almeno per coloro che hanno chiara consapevolezza dei tremendi pericoli che minacciano la nostra democrazia. Se muoviamo dalla constatazione che esiste un equilibrio delle forze, che non consente alcuna maggioranza omogenea, e che la sinistra nel suo insieme ha raggiunto ed anche superato l'entità delle forze moderate democratiche, che hanno nella DC la loro principale espressione politica, ci si rende conto della necessità di ricercare un punto d'incontro o di intesa, se non si vuol giungere ad una situazione nella quale siano o possano divenire determinanti forze di destra, le quali sono con tutta probabilità più potenti nel paese di come non appaia dalla rappresentanza parlamentare. Esse si trovano in centri decisivi della vita sociale e dello Stato, nella burocrazia ed in cospicui settori della classe imprenditoriale e della finanza e possono influenzare gruppi notevoli della classe media. Sempre del resto i momenti nei quali si crearono equilibri del genere furono foci di incognite gravi e di pericoli, soprattutto quando e isi di fondo avevano investito il sistema economico-sociale, come è anche nei nostri giorni.

Questa considerazione realistica avrebbe dovuto consigliare ai partiti la massima avvedutezza, per permettere ad un'esperienza tanto difficile e tanto piena di intime contraddizioni, di superare la prova e mantenere l'impegno assunto davanti al apese di aiutarlo a superare la crisi, ponendo così termine alla situazione di emergenza. Al contrario finora hanno prevalso più spinte ed interessi di parte, mentre vecchi metodi hanno continuato ad essere in uso ed hanno influito non poco sul deteriorarsi della maggioranza.

So bene che contro la stessa concezione di una politica fondata su di un accordo fra democristiani socialisti e comunisti esistono molte valide ragioni ed in primo luogo la rinuncia ad un'alternativa, che è l'essenza del funzionamento di un regime parlamentare, e soprattutto il venir meno di un'opposizione consistente, il che implica anche se non l'annullarsi delle peculiarità dei partiti, certo un qualche annebbiarsi dei loro programmi e dei loro connotati. So anche meglio, per diretta esperienza, quanto sia ardua una collaborazione di governo con la DC, intenta per sua vocazione e qualità degli interessi rappresentati a modificare le cose il meno possibile e comunque a diluire in lunghi tempi qualsiasi politica riformatrice, tutte cause che furono se non le sole certo fra le più determinanti della fine del centro sinistra. Ma detto questo, il problema politico è ben lungi dall'essere risolto, né ci sembra che fino ad ora vi siano proposte concrete, chiare e rassicuranti su nuove possibili soluzioni, che siano tali sul serio e non miseri espedienti diretti a mascherare la vacuità delle idee.

Data la situazione reale occorre fare il possibile per ridare forza e prestigio alla politica di unità nazionale. Se questo si rivela impossibile, allora non vi sono espedienti e la sinistra deve predisporre ad affrontare uno scontro in condizioni difficili, ma non disperate, perché il potenziale esistente nel paese è tuttora intatto.

I tentativi che vengono compiuti dai dirigenti del partito socialista e di altri partiti per superare le presenti difficoltà sono lodevoli e saggi, coerenti con lo scopo dichiarato di evitare le elezioni anticipate. Non altrettanto fu saggio aprire nell'estate un'aspra polemica ideologica, che non aveva alcuna attualità e che non poteva non influire negativamente sulla politica, perché i partiti non fanno accademie. Per queste già bastano e sono perfino troppi coloro che se ne occupano per mestiere. I partiti fanno politica e qualunque loro atto influenza la politica.

Perché oggi i lodevoli tentativi abbiano un valore effettivo e qualche probabilità di successo occorre che il problema sia posto nei prossimi giorni in tutta la sua serietà, senza eufemismi e mezzi termini. Questo problema è quello del rapporto tra le forze della maggioranza. Non è conciliabile con la ripresa e la stessa sopravvivenza dell'attuale politica accettare la pretesa democristiana, secondo la quale i comunisti sono utili e necessari nella maggioranza, ma vanno esclusi in via di principio dal governo. Se un partito è necessario per una maggioranza, la quale tra l'altro comporta impopolarità e rinunce, esso non può essere dichiarato non idoneo per un governo democratico. Certo è giusto tener conto dei limiti derivanti dalle posizioni dei partiti, ma altro è tenerne conto altro è accettarli come vengono posti. Quel che interessa è di sapere se il processo iniziato con le decisioni che seguirono al voto del giugno '76 continua o se esso è stato interrotto e se quindi anche nelle prospettive future un'ipotesi di vero e proprio governo di grande coalizione rimanga valida oppure si debba considerare caduta. È ovvio che per superare lo scoglio occorre una decisa volontà politica ed è urgente ristabilire un'intesa nella sinistra, utile del resto a qualsiasi altro fine.

Esiste un'altra questione, che rasenta i limiti della correttezza costituzionale. Una maggioranza non può che esser tale almeno nelle questioni importanti, la sua vita può essere travagliata, come lo fu al tempo del centro sinistra, ma alla fine occorre un'intesa. Senza di questa essa non può sopravvivere ed invece è avvenuto che il governo abbia continuato ad esistere sia dopo la dissociazione dei socialisti e dei comunisti nel voto per l'adesione allo SME, sia dopo la dissociazione dei comunisti nelle nomine per gli Enti, sia infine nelle nomina del nuovo capo della polizia, che è stata adottata senza consultazione alcuna. Esistono altri problemi aperti, che vanno affrontati e definiti, se non ci si vuole ritrovare in situazioni analoghe a quelle abbastanza penose, alle quali si è accennato.

Se questi problemi ricevono una soluzione adeguata, come è da auspicare, allora è di obbligo affrontare una fase nuova con ben diversi intenti e con lo spirito di solidarietà, che è mancato finora. Se questo non è possibile allora si deve sapere che si va ad uno scontro e per affrontarlo bene la prima fondamentale esigenza è un accordo a sinistra e principalmente fra socialisti e comunisti od almeno un'intesa sui problemi attuali del paese, nella piena autonomia di ciascuno. La DC è forte e sa valersi della sua forza, che si accresce se la sinistra è divisa. Ma se questa si unisce e riesce a comporre i suoi contrasti con reciproca soddisfazione, allora anch'essa è forte. Altrimenti si assume la grave responsabilità di consolidare il monopolio del potere o l'^{egemonia} democristiana.

Le vicende di questi giorni, nei quali è in giuoco non tanto la sorte di un governo, quanto la vitalità di una politica sono fonte di grandi preoccupazioni, almeno per coloro che hanno chiara consapevolezza dei tremendi pericoli che minacciano la nostra democrazia. Se muoviamo dalla constatazione che esiste un equilibrio delle forze, che non consente alcuna maggioranza omogenea, e che la sinistra nel suo insieme ha raggiunto ed anche superato l'entità delle forze moderate democratiche, che hanno nella DC la loro principale espressione politica, ci si rende conto della necessità di ricercare un punto d'incontro o di intesa, se non si vuol giungere ad una situazione nella quale siano o possano divenire determinanti forze di destra, le quali sono con tutta probabilità più potenti nel paese di come non appaia dalla rappresentanza parlamentare. Esse si trovano in centri decisivi della vita sociale e dello Stato, nella burocrazia ed in cospicui settori della classe imprenditoriale e della finanza e possono influenzare gruppi notevoli della classe media. Sempre del resto in momenti nei quali si crearono equilibri del genere furono foci di incognite gravi e di pericoli, soprattutto quando crisi di fondo avevano investito il sistema economico-sociale, come è anche nei nostri giorni.

Questa considerazione realistica avrebbe dovuto consigliare ai partiti la massima avvedutezza, per permettere ad un'esperienza tanto difficile e tanto piena di intime contraddizioni, di superare la prova e mantenere l'impegno assunto davanti al apese di aiutarlo a superare la crisi, ponendo così termine alla situazione di emergenza. Al contrario finora hanno prevalso più spinte ed interessi di parte, mentre vecchi metodi hanno continuato ad essere in uso ed hanno influito non poco sul deteriorarsi della maggioranza.

So bene che contro la stessa concezione di una politica fondata su di un accordo fra democristiani socialisti e comunisti esistono molte valide ragioni ed in primo luogo la rinuncia ad un'alternativa, che è l'essenza del funzionamento di un regime parlamentare, e soprattutto il venir meno di un'opposizione consistente, il che implica anche se non l'annullarsi delle peculiarità dei partiti, certo un qualche annebbiarsi dei loro programmi e dei loro connotati. So anche meglio, per diretta esperienza, quanto sia ardua una collaborazione di governo con la DC, intenta per sua vocazione e qualità degli interessi rappresentati a modificare le cose il meno possibile e comunque a diluire in lunghi tempi qualsiasi politica riformatrice, tutte cause che furono se non le sole certo fra le più determinanti della fine del centro sinistra. Ma detto questo, il problema politico è ben lungi dall'essere risolto, né ci sembra che fino ad ora vi siano proposte concrete, chiare e rassicuranti su nuove possibili soluzioni, che siano tali sul serio e non miseri espedienti diretti a mascherare la vacuità delle idee.

Data la situazione reale occorre fare il possibile per ridare forza e prestigio alla politica di unità nazionale. Se questo si rivela impossibile, allora non vi sono espedienti e la sinistra deve predisporre ad affrontare uno scontro in condizioni difficili, ma non disperate, perché il potenziale esistente nel paese è tuttora intatto.

I tentativi che vengono compiuti dai dirigenti del partito socialista e di altri partiti per superare le presenti difficoltà sono lodevoli e saggi, coerenti con lo scopo dichiarato di evitare le elezioni anticipate. Non altrettanto fu saggio aprire nell'estate un'aspra polemica ideologica, che non aveva alcuna attualità e che non poteva non influire negativamente sulla politica, perché i partiti non fanno accademie. Per queste già bastano e sono perfino troppi coloro che se ne occupano per mestiere. I partiti fanno politica e qualunque loro atto influenza la politica.

Perché oggi i lodevoli tentativi abbiano un valore effettivo e qualche probabilità di successo occorre che il problema sia posto nei prossimi giorni in tutta la sua serietà, senza eufemismi e mezzi termini. Questo problema è quello del rapporto tra le forze della maggioranza. Non è conciliabile con la ripresa e la stessa sopravvivenza dell'attuale politica accettare la pretesa democristiana, secondo la quale i comunisti sono utili e necessari nella maggioranza, ma vanno esclusi in via di principio dal governo. Se un partito è necessario per una maggioranza, la quale tra l'altro comporta impopolarità e rinunce, esso non può essere dichiarato non idoneo per un governo democratico. Certo è giusta tener conto dei limiti derivanti dalle posizioni dei partiti, ma altro è tenerne conto altro è accettarli come vengono posti. Quel che interessa è di sapere se il processo iniziato con le decisioni che seguirono al voto del giugno '76 continua o se esso è stato interrotto e se quindi anche nelle prospettive future un'ipotesi di vero e proprio governo di grande coalizione rimanga valida oppure si debba considerare caduta. E' ovvio che per superare lo scoglio occorre una decisa volontà politica ed è urgente ristabilire un'intesa nella sinistra, utile del resto a qualsiasi altro fine.

Esiste un'altra questione, che rasenta i limiti della correttezza costituzionale. Una maggioranza non può che esser tale almeno nelle questioni importanti, la sua vita può essere travagliata, come lo fu al tempo del centro sinistra, ma alla fine occorre un'intesa. Senza di questa essa non può sopravvivere ed invece è avvenuto che il governo abbia continuato ad esistere sia dopo la dissociazione dei socialisti e dei comunisti nel voto per l'adesione allo SME, sia dopo la dissociazione dei comunisti nelle nomine per gli Enti, sia infine nelle nomine del nuovo capo della polizia, che è stata adottata senza consultazione alcuna. Esistono altri problemi aperti, che vanno affrontati e definiti, se non ci si vuole ritrovare in situazioni analoghe a quelle abbastanza penose, alle quali si è accennato.

Se questi problemi ricevono una soluzione adeguata, come è da auspicarsi, allora è di obbligo affrontare una fase nuova con ben diversi intenti e con lo spirito di solidarietà, che è mancato finora. Se questo non è possibile allora si deve sapere che si va ad uno scontro e per affrontarlo bene la prima fondamentale esigenza è un accordo a sinistra e principalmente fra socialisti e comunisti od almeno un'intesa sui problemi attuali del paese, nella piena autonomia di ciascuno. La DC è forte e sa valersi della sua forza, che si accresce se la sinistra è divisa. Ma se questa si unisce e riesce a comporre i suoi contrasti con reciproca soddisfazione, allora anch'essa è forte. Altrimenti si assume la grave responsabilità di consolidare il monopolio del potere o l'egemonia democristiana.

Le vicende di questi giorni, nei quali è in giuoco non tanto la sorte di un governo, quanto la vitalità di una politica sono fonte di grandi preoccupazioni, almeno per coloro che hanno chiara consapevolezza dei tremendi pericoli che minacciano la nostra democrazia. Se muoviamo dalla constatazione che esiste un equilibrio delle forze, che non consente alcuna maggioranza omogenea, e che la sinistra nel suo insieme ha raggiunto ed anche superato l'entità delle forze moderate democratiche, che hanno nella DC la loro principale espressione politica, ci si rende conto della necessità di ricercare un punto d'incontro o di intesa, se non si vuol giungere ad una situazione nella quale siano o possano divenire determinanti forze di destra, le quali sono con tutta probabilità più potenti nel paese di come non appaia dalla rappresentanza parlamentare. Esse si trovano in centri decisivi della vita sociale e dello Stato, nella burocrazia ed in cospicui settori della classe imprenditoriale e della finanza e possono influenzare gruppi notevoli della classe media. Sempre del resto in momenti nei quali si crearono equilibri del genere furono foci di incognite gravi e di pericoli, soprattutto quando e i di fondo avevano investito il sistema economico-sociale, come è anche nei nostri giorni.

Questa considerazione realistica avrebbe dovuto consigliare ai partiti la massima avvedutezza, per permettere ad un'esperienza tanto difficile e tanto piena di intime contraddizioni, di superare la prova e mantenere l'impegno assunto davanti al apese di aiutarlo a superare la crisi, ponendo così termine alla situazione di emergenza. Al contrario finora hanno prevalso più spinte ed interessi di parte, mentre vecchi metodi hanno continuato ad essere in uso ed hanno influito non poco sul deteriorarsi della maggioranza.

So bene che contro la stessa concezione di una politica fondata su di un accordo fra democristiani socialisti e comunisti esistono molte valide ragioni ed in primo luogo la rinuncia ad un'alternativa, che è l'essenza del funzionamento di un regime parlamentare, e soprattutto il venir meno di un'opposizione consistente, il che implica anche se non l'annullarsi delle peculiarità dei partiti, certo un qualche annebbiarsi dei loro programmi e dei loro connotati. So anche meglio, per diretta esperienza, quanto sia ardua una collaborazione di governo con la DC, intenta per sua vocazione e qualità degli interessi rappresentati a modificare le cose il meno possibile e comunque a diluire in lunghi tempi qualsiasi politica riformatrice, tutte cause che furono se non le sole certo fra le più determinanti della fine del centro sinistra. Ma detto questo, il problema politico è ben lungi dall'essere risolto, né ci sembra che fino ad ora vi siano proposte concrete, chiare e rassicuranti su nuove possibili soluzioni, che siano tali sul serio e non miseri espedienti diretti a mascherare la vacuità delle idee.

Data la situazione reale occorre fare il possibile per ridare forza e prestigio alla politica di unità nazionale. Se questo si rivela impossibile, allora non vi sono espedienti e la sinistra deve predisporre ad affrontare uno scontro in condizioni difficili, ma non disperate, perché il potenziale esistente nel paese è tuttora intatto.

I tentativi che vengono compiuti dai dirigenti del partito socialista e di altri partiti per superare le presenti difficoltà sono lodevoli e saggi, coerenti con lo scopo dichiarato di evitare le elezioni anticipate. Non altrettanto fu saggio aprire nell'estate un'aspra polemica ideologica, che non aveva alcuna attualità e che non poteva non influire negativamente sulla politica, perché i partiti non fanno accademie. Per queste già bastano e sono perfino troppi coloro che se ne occupano per mestiere. I partiti fanno politica e qualunque loro atto influenza la politica.

Perché oggi i lodevoli tentativi abbiano un valore effettivo e qualche probabilità di successo occorre che il problema sia posto nei prossimi giorni in tutta la sua serietà, senza eufemismi e mezzi termini. Questo problema è quello del rapporto tra le forze della maggioranza. Non è conciliabile con la ripresa e la stessa sopravvivenza dell'attuale politica accettare la pretesa democristiana, secondo la quale i comunisti sono utili e necessari nella maggioranza, ma vanno esclusi in via di principio dal governo. Se un partito è necessario per una maggioranza, la quale tra l'altro comporta impopolarità e rinunce, esso non può essere dichiarato non idoneo per un governo democratico. Certo è giusto tener conto dei limiti derivanti dalle posizioni dei partiti, ma altro è tenerne conto altro è accettarli come vengono posti. Quel che interessa è di sapere se il processo iniziato con le decisioni che seguirono al voto del giugno '76 continua o se esso è stato interrotto e se quindi anche nelle prospettive future un'ipotesi di vero e proprio governo di grande coalizione rimanga valida oppure si debba considerare caduta. E' ovvio che per superare lo scoglio occorre una decisa volontà politica ed è urgente ristabilire un'intesa nella sinistra, utile del resto a qualsiasi altro fine.

Esiste un'altra questione, che rasenta i limiti della correttezza costituzionale. Una maggioranza non può che esser tale almeno nelle questioni importanti, la sua vita può essere travagliata, come lo fu al tempo del centro sinistra, ma alla fine occorre un'intesa. Senza di questa essa non può sopravvivere ed invece è avvenuto che il governo abbia continuato ad esistere sia dopo la dissociazione dei socialisti e dei comunisti nel voto per l'adesione allo SME, sia dopo la dissociazione dei comunisti nelle nomine per gli Enti, sia infine nella nomina del nuovo capo della polizia, che è stata adottata senza consultazione alcuna. Esistono altri problemi aperti, che vanno affrontati e definiti, se non ci si vuole ritrovare in situazioni analoghe a quelle abbastanza penose, alle quali si è accennato.

Se questi problemi ricevono una soluzione adeguata, come è da auspicare, allora è di obbligo affrontare una fase nuova con ben diversi intenti e con lo spirito di solidarietà, che è mancato finora. Se questo non è possibile allora si deve sapere che si va ad uno scontro e per affrontarlo bene la prima fondamentale esigenza è un accordo a sinistra e principalmente fra socialisti e comunisti od almeno un'intesa sui problemi attuali del paese, nella piena autonomia di ciascuno. La DC è forte e sa valersi della sua forza, che si accresce se la sinistra è divisa. Ma se questa si unisce e riesce a comporre i suoi contrasti con reciproca soddisfazione, allora anch'essa è forte. Altrimenti si assume la grave responsabilità di consolidare il monopolio del potere o l'^{egemonia} democristiana.

Un gruppo di studiosi e politici di tendenza ed ispirazione socialista considera necessario dar vita ad un Istituto di Studi Politici Economici e Sociali (ISPES), che si proponga di promuovere e favorire ricerche, inchieste, dibattiti su temi vari della politica, dell'economia, della società nel mondo contemporaneo per il rinnovamento e la ripresa di elaborazione di una teoria socialista.

In tale attività vanno affrontati i problemi fondamentali, che sono oggetto del dibattito culturale e politico e che si riconducono alla cosiddetta "crisi del marxismo". La necessità di una critica creativa si impone in modo evidente, senza con questo rinnegare tutto il passato, ma anzi collegandola al valore inestimabile delle lotte sostenute in un secolo e più di vita del movimento socialista. Passato e presente sono inscindibili, il passato non si può intendere se non da chi si fa creatore dell'avvenire, ma chi non è capace di intenderne la parola non sa nemmeno predisporre nuove proposte e progetti arditissimi, superando quanto la storia ha reso caduco.

Un grande campo di azione ci è offerto nel mondo attuale ed una grande esperienza ci permette di saggiare alla luce della storia le teorie. Da un lato esistono le società altamente industrializzate dell'Occidente costruttive sempre più complesse e perfezionate, ma dove ordinamenti sociali e valori civili non corrispondono al grado di sviluppo economico e dove sussistono ingiustizie e disuguaglianze, che frenano il progresso umano. Dopo avere superato le tragiche prove del fascismo e del nazismo, che hanno fatto fremere di orrore la coscienza umana e fatto temere il tramonto dell'Occidente, queste società hanno consolidato la democrazia di tipo rappresentativo e parlamentare. Ma la democrazia non è in grado di esprimere le sue forze potenziali ed il potere, nonostante le apparenze e le forme giuridiche, è pur sempre distribuito in modo disuguale, come la ricchezza. Il sistema economico di tali paesi e particolarmente in alcuni di essi, fra i quali l'Italia, con profonde contraddizioni e disuguaglianze strutturali, non sembra più in grado di assicurare uno sviluppo continuo, organico e razionale e si dibatte in crisi, che non sono più cicliche e contingenti: ma strutturali e permanenti.

Dall'altra parte nei paesi dove sul modello sovietico si sono stabiliti governi comunisti, si è creato un tipo abbastanza uniforme di economia collettivizzata a direzione statale e burocratica, nel quale la volontà dei lavoratori non si esprime in forme libere, e dove il regime politico è di carattere autoritario, con un partito unico, titolare di tutto il potere, nel quale solo un ristretto gruppo ha la direzione effettiva. In modo più o meno rigido la critica ed il dissenso sono considerati crimini da punirsi severamente, l'opposizione non vi è riconosciuta anche se essa esiste di fatto. In tali regimi in modo paradossale la collettivizzazione non ha prodotto l'estinzione o il deperimento dello Stato, ma al contrario la sua onnipotenza.

In tale realtà della storia la via più facile è quella di far risalire alla teoria marxista, che ha costituito il fondamento principale del movimento socialista nelle sue varie ramificazioni, l'origine degli insuccessi storici. Da parti essenziali della teoria alla teoria nel suo complesso il processo di revisione non risparmia più nulla, si spinge molto oltre le critiche del Bernstein, prende di mira la concezione filosofica, le previsioni politiche, la critica al capitalismo il valore ed il plusvalore e via dicendo. In una affannosa ricerca di novità si denunciano come errori quelle che ieri si ritenevano verità certe. Ma in luogo di esse, quale miseria di pensiero! Il socialismo finisce col divenire una generica aspirazione alla giustizia in un vago democraticismo, un'esaltazione della libertà senza nulla di concreto. Così si crea il nuovo mito, il mito del pluralismo, che dovrebbe essere la suprema difesa contro i mostruosi rischi dello statalismo. Anche quelle sintesi che furono tentate da Piero Gobetti, da Carlo Rosselli, da Guido Calogero tra libertà e socialismo non vengono più riprese per spingersi a nuove conquiste, ma solo come stanchi motivi di polemica. In nome della laicità del pensiero che rifiuta il dogma, si finisce con l'esaltare la validità di tutte le dottrine, non più nel giusto senso che esse abbiano pari legittimità in uno Stato libero, ma nel senso che possano coesistere in un solonpartito. Compito essenziale invece di una autentica cultura rinnovatrice di sinistra è quello di procedere ad un'analisi dei caratteri attuali dell'economia e della società, profondamente diversi da quelli del secolo XIX e sulla base di essa ad una critica scientificamente valida del sistema capitalistico, ad una obbiettiva sistemazione e valutazione delle esperienze compiute negli Stati diretti dai partiti comunisti. Sulla base di queste analisi critiche si può muovere verso una nuova società socialista, che non può identificarsi con il cosiddetto "socialismo reale", senza perdere il carattere distintivo del socialismo, cioè di una dottrina che ha posto la libertà astratta con i piedi nella realtà della storia ed è quindi divenuta la dottrina più compiutamente liberatrice dell'uomo. Ma essa non può appagarsi dei risultati conseguiti dalle socialdemocrazie occidentali, che hanno di fatto accettato il sistema privato dell'economia e riconosciuto l'insostituibilità del capitalismo.

Nella individuazione di questa terza via o terzo modello, come meglio può dirsi, tutto rimane ancora vago ed indefinito o tutto si esaurisce in progetti più o meno utopistici, senza una lotta politica adeguata, anzi in contrasto con la realtà politica.

Un altro campo di ricerca fino ad ora quasi del tutto trascurato è quello del cosiddetto periodo di transizione, nel quale si attua per via democratica il passaggio al socialismo. Viene in primo luogo l'individuazione dei modi non solo politici, ma anche economici, che siano in grado di permettere il passaggio graduale al socialismo con il consenso della maggioranza e perciò senza che vi siano riflessi negativi sul livello di vita. Senza idee chiare in questo campo, gli ostacoli sono destinati ad essere insormontabili, con la conseguenza di rinunciare al socialismo o di ricorrere a metodi autoritari di governo. In una strategia di trasformazione la presenza attiva ed il consenso dei lavoratori sono di fondamentale importanza. E' intorno alla loro capacità di assicurare un alto grado di sviluppo, anche se con personali sacrifici e rinunce, che si vince o si perde la grande partita fra socialismo e liberismo tra economia diretta e programmata ed

ed economia fondata sul profitto individuale. Un arduo compito di educazione morale e civile delle masse spetta alla cultura di sinistra ed alle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori. Ma perché questo sia possibile un'idea unitaria deve ispirare il movimento nel suo insieme, altrimenti le spinte particolari, demagogiche e corporative sono destinate a prevalere.

I promotori del Centro sanno che senza il cimento continuo con l'azione non si elabora nessuna dottrina politica. Per questo, senza interferire nelle questioni interne dei partiti, essi si sentono impegnati a battersi per il superamento dei contrasti che oggi dividono le forze della sinistra e nel complesso le indeboliscono, in modo da impiegare vittoriosamente il grande potenziale di lotta esistente nel paese e nei giovani, che aspirano a creare una società nuova.

ma che ne è uscito, e one sembra essere entrato in qualche modo in crisi, è il prodotto dei successivi apporti di diverse e talvolta contrastanti ispirazioni ed esperienze. Che oggi il clima sociale inglese presenti sintomi di evidente deterioramento, che coinvolge in

troppo il quadro generale che l'inglese medio sembra trovare, nonostante tutto, sopportabile. La fine del governo — e della carriera politica — di Edward Heath nel 1974 è un ricordo ammonitore per tutti.

Marcello GILMOZZI

torale. Secondo lui «bisogna andar molto cauti». Il nostro — ha osservato Andreotti — è un sistema non perfetto: però per tre anni siamo riusciti a governare. Piuttosto, come abbiamo modificato la Costituzione, che prevedeva che il Senato durasse sei anni, così si potrebbe ridurre a quattro anni la durata di ogni legislatura». Se le elezioni

BERGAMO — Il prof. Giulio Natta, Premio «Nobel» per la chimica, è morto all'ospedale di Bergamo, dove era ricoverato per la rottura di un femore. Il prof. Natta aveva ottenuto il «Nobel» nel 1963 con l'invenzione del polipropilene isotattico. ■ A PAGINA 9

tro la sede del consiglio di quartiere della settima circoscrizione: a Roma, due giovani di estrema destra hanno sparato, per fortuna senza colpirli, contro due giovani di estrema sinistra; a Genova, migliorano le condizioni del dirigente dell'Ansaldo, Bonzani, ferito dalle BR.

Ma torniamo all'inchiesta sulla «autonomia». La notizia più importante di ieri, come abbiamo detto, viene da Venezia.

Nella città lagunare, infatti, i giudici istruttori Palombolini, Fabiani e Nunziane hanno interrogato, nel carcere della Giudecca, prima Alisa Del Re (nella mattinata) e poi Carmela Di Rocco (nel primo pomeriggio). Ed è stato al termine del primo interrogatorio che l'avvocato difensore della Del Re, Giuseppe Di Lorenzo, ha comunicato ai giornalisti quello che egli stesso ha definito un «salto di qualità» nel capo di imputazione.

Si è appreso con certezza, infatti, che, non solo alle due donne, ma anche a tutti gli altri arrestati che sono stati interrogati, il sostituto procuratore Calogero

Marini nuovo «aggiunto»
ria Colombo, Sartori, P
cario candidato d.c. —

ROMA — Pierre Carniti, eromenese 42enne è da ieri il nuovo segretario generale dell'Uil, carica in cui succede Pastore, Storti e Marario.

I 189 e passa membri del consiglio generale dell'organizzazione lo hanno eletto ieri (10) i voti a favore con sole 17 schede bianche), scegliendo per Franco Marini come segretario generale aggiunto (153 sì e 3 bianche) e integrando la segreteria con Mario Colombo e Paolo Sartori (entrambi con 145 preferenze), Cesare Del Piano (143) e Nino Pagani (139).

Caloroso e particolarmente sentito il saluto a Macario e a Italo Marcone. Il primo — come è noto — ha scelto di presentarsi nelle liste elettorali della DC; il secondo ha dato le sue dimissioni per motivi di salute. Il Segretario della DC, Zaccagnini ha inviato a Carniti un messaggio di felicitazioni e auguri.

■ SERVIZI A PAGINA 10

Le pericolose illusioni dell'equidistanza

Non si può dare torto al socialista Romano: è veramente «assurdo» ridurre il concetto elettorale al solo dilemma dell'ingresso o no dei comunisti al governo. È tuttavia a questa «assurdità» un contributo notevole stanno dando proprio alcuni settori del PSI i quali ritengono di non poter neanche prendere in considerazione la par impacciata — per non dire ambigua — «equidistanza» tra DC e PCI di cui è fautore Craxi, offrendo così una copertura pubblicamente assai significativa alla pretesa, non accompagnata da una reale preparazione, dei comunisti di partecipare a qualsiasi costo al futuro governo, ponendo come alternativa l'arraccoamento su un tipo di opposizione che di fatto proscioglierebbe la definitiva liquidazione della politica di solidarietà nazionale.

Da questo punto i socialisti devono dire una parola chiara ed univoca, consentendo così all'editorato di esprimere un giudizio basato su dati evidenti e non controverbi quali invece, fino ad ora, sono pervenuti dall'area socialista. «Equidistanza» e «terza forza» risultano di difficile semplice espressione verbale senza precisi e consistenti riferimenti con la realtà politica attuale che richiede scelte non equivocabili e decise. Persino Berlinguer ha giustificato le critiche dei comunisti ai dirigenti socialisti per talune loro posizioni «scaricemente comprensibili o equivocate», come sarebbe essere nel caso specifico della partecipazione o meno del PCI al governo.

De Martino, dopo aver sostenuto che «se si accellera l'evoluzione con la DC il PSI si indebolirebbe in modo irreversibile» (rispetto di ignorare che le cadute del PSI dal livello di secondo partito italiano risale al periodo del patto fruttato con il PCI e che l'indebolimento dello stesso PSI è sempre derivato non dall'alleanza con la DC, ma dai suoi atteggiamenti atteggiamenti verso i comunisti) ha affermato, in netta polemica con Craxi, che «una terza via non esiste: il PSI è scritto della classe operaia e con essa vince o perde». Come dire che per De Martino il PSI vince o perde assieme al PCI e non può concentrarsi, pertanto, un atteggiamento in qualche modo agnostico, oppure di alleanza per decidere a biglietti fermi.

Di fronte ad un Berlinguer che ha impostato il problema della governabilità in Italia in termini di partecipazione a meno del PCI ad una coalizione ministeriale quale che sia, lasciando intendere che un rifiuto definitivo dei comunisti all'opposizione impedirebbe la soluzione di quel problema, i socialisti non possono limitarsi ad affermare che essi non si oppongono all'ingresso del PCI al governo, ma che non faranno la campagna elettorale in appoggio alle richieste in tal senso degli stessi comunisti.

Democristiani, socialdemocratici e repubblicani, con motivazioni soggettive, hanno ribadito l'impossibilità di un governo con la partecipazione del PCI; i comunisti hanno ribadito la loro richiesta di partecipazione al governo, facen-

dose il tema centrale di tutta la loro campagna elettorale: soltanto i socialisti ritengono di potersi assentare su una sorta di equilibrio tattico, alcuni appoggiando in direzione del PCI, altri prudentemente appoggiando il versante opposto. In queste condizioni è naturale che l'editorato si senta portato a vedere nel voto del 3 giugno quasi un referendum pro o contro i comunisti al governo, anziché un momento di ragionata scelta su programmi e linee politiche proposte dai vari partiti. E la definizione di un programma e di una linea politica non può prescindere da una indicazione, seppure sommaria e generale, del quadro politico.

Berlinguer ritiene che la politica di solidarietà nazionale si realizzi compiutamente con la presenza comunista al governo; la DC ritiene di no e giustamente si richiama alle tesi di Moro, così spregiudicatamente artefate nel discorso di Berlinguer a Bari. Berlinguer afferma che una presenza comunista al governo «comporterebbe certamente un cambiamento nella struttura della società» e nell'attuale sistema di potere; la DC ad altri partiti affermano che i cambiamenti ipotizzati da Berlinguer avevano prospettive non coerenti con la stabilità della democrazia italiana. Soltanto i socialisti si affrettano in sotti, inferte diatribe, sull'«equidistanza» e sulla «terza forza».

Mario ANGIUS

DOMANI A MILANO

Convegno DC
sulla vitalità
della piccola
imprenditoria

■ A PAGINA 7

to e vero che gli stessi socialisti non amano questo modo di porre il problema.

Per quanto riguarda il problema energetico, Andreotti afferma che « subito dopo le elezioni, e ancor prima della formazione del nuovo governo, occorrerà procedere ad una commissione immediata formata da tutti i partiti. Questa commissione dovrà affrontare, con la collaborazione di tecnici sicuri, il problema energetico spogliandolo delle polemiche e spolitizzandolo, per arrivare ad una soluzione indispensabile ». Per Andreotti l'Italia che si presenta alle elezioni europee, dal punto di vista economico è abbastanza solida. « Dai forti buchi che avevamo ogni anno nei nostri conti con l'estero - osserva - siamo passati ad una bilancia dei pagamenti largamente attiva ».

Il Presidente del Consiglio rileva che il merito di questa ripresa è globale, cioè del governo e della gente che lavora. « Se fossimo andati a pecco, comunque - precisa - la colpa sarebbe stata in primo luogo del governo ». Ciò « non è successo grazie ad un tipo di politica che mi rammarico non sia potuta durare fino al 1981 ».

Concludendo Andreotti ricorda che questi trent'anni e più di vita politica gli sono costati poco fino alla morte di Moro, ma dalla morte di Moro, assicura, « molto in me è cambiato ». Infine, il Presidente del Consiglio afferma di avere nostalgia degli anni '50 « quando la violenza era scomparsa e avevamo fatto la grande gioia di cominciare insieme ad un paese che affrontava la salita ».

Gardner: gli USA non sono favorevoli al PCI al governo

La posizione degli USA sulla possibile partecipazione del PCI al Governo in Italia non è cambiata. Lo ha affermato l'ambasciatore americano in Italia, Richard Gardner, in una intervista

secondo, con quella del Comitato centrale - hanno già definito la loro piattaforma programmatica per il dopo elezioni, mentre repubblicani, liberali, socialdemocratici e socialisti si apprestano a farlo da qui all'11 maggio, giorno in cui si concluderà il Comitato centrale del PSDI. Nei giorni 7 e 8 si riunirà, invece, quello socialista, che si preannuncia abbastanza polemico, mentre tra domani e domenica si riuniranno i Consigli nazionali del PRI e del PLI. I comunisti, comunque, hanno convocato per domani una conferenza stampa per illustrare il loro famoso « programma di governo », così lo ha definito Berlinguer, che questa volta è stato compilato a schede, e cioè per settori di azione.

Le polemiche, nel frattempo, continuano. Si parla sempre di politica di « unità nazionale », ma lo si fa o per osare di firma, e cioè senza troppa convinzione, o perché il richiamo a questa politica, ed è questo il caso dei socialisti, permette di eludere le scelte concrete del « dopo 3 giugno ».

Per il democristiano Rognoni, che ha parlato martedì a Milano, « quello che conta, in un momento difficile come questo, è il mantenimento di un quadro di solidarietà nazionale ». Secondo il ministro dell'Interno occorre stabilità politica, che è la premessa anche per una politica di programmazione economica e del lavoro, che « sa salvaguardare dalla violenza e dal ferocismo contro i quali si misurano, giorno per giorno, con grande determinazione e coraggio le forze dell'ordine, la magistratura, e le altre istituzioni dello Stato », e che trovano una « barriera e una resistenza » nei posti di lavoro, che « talvolta gli stessi lavoratori hanno pagato con esemplare sacrificio ».

Questi ultimi, tuttavia, come ha sostenuto l'on. Bernardini a Latina, possono con il loro voto « determinare una massiccia affermazione

partiti minori di democrazia laica, perché se con essi la DC riuscirà a superare la maggioranza assoluta « i problemi si semplificheranno e anche Berlinguer dovrà rinunciare al suo atteggiamento ispirato alla logica del tutto o nulla ».

Dello stesso avviso, i repubblicani. Il vicesegretario Terrana ha sottolineato che essi « contestano un confronto elettorale che non sembra disincantarsi dai contrasti propagandistici sulle formule politiche. Come la politica di solidarietà nazionale si è dispersa nelle dispute ideologiche -

la campagna elettorale europea. Dopo il saluto del presidente della Giunta regionale del Piemonte, Aldo Vigliore (PSI), fu preso la parola Bettino Craxi, il quale portando il suo nome a Brondi, ne ha tratteggiato la figura politica.

Nel suo discorso, Craxi dopo aver polemizzato con la scelta delle due scadenze elettorali separate (le elezioni europee sono state rimpiccate in secondo piano - ha detto - con una spudoratezza che non sarà facile dimenticare) è stata messa in atto una manovra diretta a subire il significato delle europee, e ha ancora sostenuto: « Ci tratteremo nella posizione che vede i due maggiori partiti accidersi di vedersi al loro fianco e nello stesso tempo impegnati a ridurre il nostro spazio elettorale. Crediamo di poter resistere alla tendenza bipolare per ridare rispetto alla dialettica democratica ».

Brondi, parlando in italiano e in tedesco, ha detto tra l'altro: « L'Europa può diventare la grande potenza delle pari. Noi chiediamo la riduzione degli armamenti da entrambe le parti ». Parlando della giustizia ha precisato « vogliamo un'Europa sociale, vogliamo lavorare strettamente con i sindacati, vogliamo aumentare la solidarietà fra gli Stati, anche quelli economicamente più ricchi ».

In vista delle elezioni fermo richiamo di Agnes

Il presidente dell'Azione Cattolica ha sollecitato la classe politica all'impegno, e alla coerenza - Le cause della violenza

« Il nuovo ricorso alle elezioni anticipate, il terzo in sette anni, chiede a tutti una seria riflessione. Occorre essere capaci di risalire alle cause del grave malessere che affligge il nostro Paese, e occorre che ognuno trovi il coraggio e l'onestà di assumersi la sua parte di responsabilità. Se questo non avverrà, non sembrano molte le possibilità di ripresa per il nostro Paese. Dobbiamo essere consapevoli che la crisi esiste e che i più colpiti da questo stato di cose sono i più poveri. Oggi assistiamo, sempre più, all'emarginazione di ampie categorie di individui, non solo dall'esercizio del potere, ma anche dalla stima sociale.

Nel suo intervento conclusivo al convegno della Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica, svoltosi a Roma, il presidente nazionale Mario Agnes ha affrontato con estremo vigore i problemi nodali che fanno, dell'attuale, uno dei momenti più difficili nella storia del nostro Paese. E con altrettanto vigore, facendosi interprete e portavoce delle richieste di coerenza e di giustizia che salgono dal mondo cattolico, ha sottolineato come la professione politica debba sempre essere finalizzata al bene comune ed al suo sviluppo, e ha rivolto un esplicito monito a quanti saranno candidati alle prossime elezioni: « Vogliamo suggerirvi che, al di là di belle e scontate dichiarazioni, essi abbiano scelto di impegnarsi in un servizio alla comunità e in progettazioni sociali che vedano al centro

proprie delle forze sociali e dei gruppi intermedi ».

E, a questo punto, c'è stato un indiretto ma chiaro riferimento all'iniziativa di poche settimane fa dei Radicali e di altri esponenti politici. « Ci sembrerebbe, infatti, più serio e proficuo se invece di "maremare", i politici ci offrissero possibilità reali per far piangere i nostri studi ai bambini e a tutti i poveri del Paese in via di sviluppo ».

Il prof. Agnes, nell'ultima parte del discorso, ha deplorato che da parte del governo italiano non sia stato fatto finora « niente di concreto, al di là di più o meno vaghe promesse », per quanto riguarda la richiesta di accogliere i profughi vietnamiti in Italia.

« sia - e che senza il loro apporto il paese non si governa » e che di questa realtà si devono rendere conto soprattutto i socialisti, che non possono delirare una « terza forza » araba dalla sinistra. E con maggior vigore Chiaromonte, in una intervista a RivaScio, sostiene che « per il PCI la politica di unità fra le forze democratiche ha alla base l'unità col PSI ». Il dibattito e la polemica tra comunisti e socialisti - aggiunge il numero 2 del PCI - sono giusti e necessari a condizione che non incrinino « l'unità a sinistra », il cui rafforzamento e la cui battaglia sociale è essenziale per far scendere a patti la DC.

Questa impostazione, se sembra essere condivisa da De Martino, non appare entusiasta Balzamo, il quale ha sostenuto, in una intervista a L'Europeo, che « è assurdo ridarre questo scostamento elettorale al solo difetto dell'impegno comunista al governo ». Per De Martino, invece, « una terza via socialista non esiste, perché il PSI è un partito della classe operaia e con essa vince o perde ». Non può accettare, pertanto, un'alleanza con la DC che, se giudicata, lo « indebolirebbe », ma deve battersi per « far cadere le pregiudiziali dei confronti dei comunisti ».

Una voce a sé stante è quella dei missini, i quali denunciano sia la tendenza della DC e del PCI verso lo « scorpomesso storico », che giudicano accantonato soltanto a parole, ed attaccano socialdemocratici e repubblicani per la loro acquisizione ai voleri dei due maggiori partiti. Occorre avviare, secondo Santagati, una « decisa tendenza in senso anticomunista di cui l'Italia ha bisogno » ed abbandonare il discorso sull'unità nazionale miseramente fallita. Di qui la necessità, secondo l'on. Franchi, di un « severo rafforzamento dell'opposizione di destra » se si vuole evitare il compromesso storico.

UMBERTO GIUBILO

I leader in Calabria Le province di Ve

Misasi e Pucci leader democristiani - I comunisti, che presentano Rodotà, hanno duramente attaccato l'avvocato Luigi Gullo schieratosi con Pannella Mancini guida ancora i socialisti, il PSDI punta su Belluscio

Che cosa accadrà in Calabria dopo il 3 giugno? «Non ci saranno grossi cambiamenti», risponde secco Pino Vita, repubblicano segretario regionale del partito, candidato alle europee. Rassegnazione? Sfiducia? Qualunquismo? Perdita di credibilità del partito? O quale altro motivo? «Difficile individuare le ragioni — commenta il giovane leader del PRI — forse la verità è che qui la crisi economica ha posto problemi di natura quotidiana, come quello di mettere insieme il pranzo con la cena. Quindi, la gente ha altro da pensare...».

Se si dovesse, però, guardare alla lotta che si è scatenata tra i partiti per accaparrarsi candidati di prestigio, non si direbbe che in Calabria vige la legge dell'assenteismo più assoluto.

Il caso più clamoroso ha avuto per protagonista l'avvocato Luigi Gullo, un nome di prestigio in Calabria. Ex senatore del PCI, passato poi nelle file del PSI, mancini di ferro, Gullo è oggi candidato del partito radicale. Contro questa nomina, i comunisti sono stati severissimi. «E' uno che difende i mafiosi», ha gridato Occhetto durante un comizio a Reggio Calabria. «Ed è anche l'avvocato che ha difeso Maletti e Labruna a Catanzaro», ha esclamato qualcun altro. Non solo, ma tra gli stessi radicali si è alzata la voce di un candidato minore, Felice Spingola, il quale ha ritenuto di prender posizione contro i vertici del partito. Spingola è stato messo in minoranza, i radicali hanno spalleggiato Gullo e, con lui, il diritto alla difesa, che è «sacro». Al PCI, hanno risposto: «Se non siete d'accordo con noi, apriamo un pubblico dibattito e vedremo chi ne esce con la cosa rotta».

Pure in casa democristiana c'è stata maretta. La spaccatura di cui è verificata tra due esponenti di una stessa corrente: Vito Napoli e l'assessore regionale Scarpino, entrambi forzanosisti. Il contrasto ha raggiunto punti assai aspri, nella polemica non si è certamente usato il fioretto. Napoli e Scarpino hanno cercato di primeggiare, assistendo ferdenti a destra ed a manca. Alla fine, grazie alla mediazione del leader, la rissosa è placata.

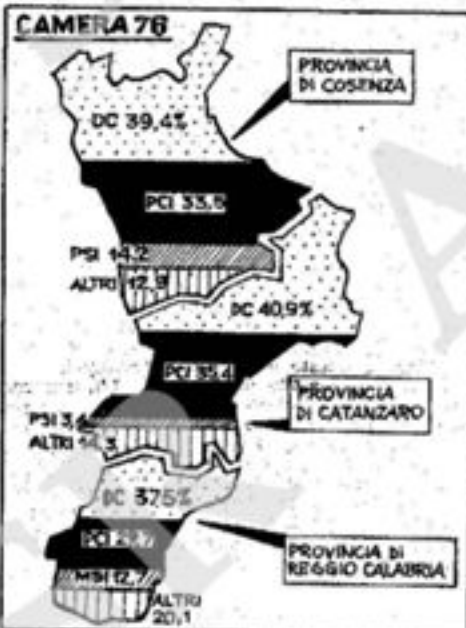
Per il resto, acque calme. La DC calabrese è certa di ottenere un discreto successo il 3 giugno. Alla Camera, capolista è Riccardo Misasi, ex ministro ed ora presidente della commissione giustizia; seguono altri nomi di prestigio: Ernesto Pucci (un uomo sicuro per coloro che sono orientati a sbarrare il passo al PCI), Dario Antonozzi, ministro dei beni culturali che si presenta pure per le europee; Vito Napoli, Francesco Quattrone, E. infine, quattro novità: un sindacalista, Anton Giulio Galati, segretario regionale della Cisl; una esponente del movimento femminile, Clara Sanginitti; e due ex consiglieri regionali, Ludovico Ligato e Giuseppe Accrogliono. Per il Senato, Pasquale Perugia, ex presidente della regione, e Sebastiano Vincelli, che fu un tempo sottosegretario.

Non molte le novità tra i comunisti. Al numero uno figura Franco Ambrogio, segretario regionale del partito. E' una scelta importante delle Botteghe Oscure, perché significa la piena autonomia del PCI calabrese. Ambrogio è un giovane dirigente, cresciuto nelle file del partito, grande lavoratore ed assai attento ai problemi della Calabria. Numero due della lista, un nome di rango: Stefano Rodotà, docente all'università di Roma, il quale si presenta anche per il collegio senatoriale di Cosenza. Ancora una candidatura di prestigio: quella dell'avvocato Francesco Martorelli, che fu nella commissione d'inchiesta della Lockheed.

Tra i socialisti, spicca il nome di Giacomo Mancini, che in Calabria è davvero un emblema. Nonostante le polemiche, non gli si poteva certo togliere la leadership. Dopo di lui, Salvatore Frasca (grande accusatore della mafia) e Francesco Principe, ex sottosegretario, con un nome nuovo: quello di Mario Casaglinovo, su cui il partito ha grande affidamento. Per il Senato, nel collegio di Locri, Sisinio Zito che ha ottenuto nel 1976 un enorme successo.

I socialdemocratici puntano tutto (o quasi) su Costantino Belluscio, già segretario di Saragat durante il settennio del Quirinale ed oggi direttore di un periodico, «Ordine pubblico», nonché responsabile nel PSDI degli uffici sicurezza e riforma della polizia. I liberali presentano un nome «vecchio, ma di prestigio»: quello di Ferruccio De Lorenzo, ex sottosegretario alla sanità ed ex presidente della Federazione nazionale dell'ordine dei medici. I repubblicani fanno quadrato attorno al nome di Emanuele Terrana, un calabrese della provincia di Reggio, il quale è subentrato in parlamento a La Malfa dopo la recente scomparsa del leader. «Questo significa che noi intendiamo sviluppare il patrimonio lamaliano», spiega il segretario regionale Pino Vita. «Forse un deputato dovremmo finalmente portarlo a Montecitorio».

Nessuna novità nella lista del MSI: Antonio Tripodi e Raffaele Valentini sono i due leader del partito in Calabria, mentre per il Senato è ancora una volta il nome di Ciccio Franco il tribuno della rivolta di Reggio e il capo indi-



Nella voce «Altri» sono compresi i seguenti partiti: Provincia di CATANZARO: PSDI 2,0%, PRI 2,3%, PLI 0,5%, MSI 7,5%, DP 1,5%, Rad. 0,5%. — Provincia di COSENZA: PSDI 2,7%, PRI 0,7%, PLI 0,5%, MSI 6,7%, DP 1,8%, Rad. 0,5%. — Provincia di REGGIO CALABRIA: PSDI 10,7%, PSDI 3,2%, PRI 3,5%, PLI 1,1%, DP 1,1%, Partito Radicale 0,5%.

scusso del «boia chi molla») a dettare legge e ad accaparrare voti di preferenza.

Il PDUP, infine: numero uno è Lucio Magri. Gli altri contano assai poco. Affermano gli ultrasinistri: «Noi speriamo soltanto che dopo il 3 giugno l'epoca dei bizantinismi tramonti. E' l'unico augurio che si può fare a questa Calabria in agonia».

Bruno Tucci

La DC conta di ottenere quel deputato in più che perse per pochi voti. Marco trevigiano ha suscitato scalpore il passaggio del comunista di prestigio del PRI - Polemiche fra i socialisti - Lo storico Berengo

Liste deboli e potere, qualità dei candidati generalmente in ribasso salvo rare eccezioni, campagna elettorale fiacca e sonnolenta come ovunque. Gli osservatori neutrali lo denunciano senza mezzi termini, quelli di partito fanno fatica ad ammetterlo. Se in laguna è il referendum del 17 giugno per il divorzio fra Venezia e Mestre a dividere la base dei partiti e a conferire qualche motivo d'incertezza alle ricche scadenze elettorali, a Treviso l'apatia dell'elettorato è stata scossa dal passaggio del parlamentare comunista Alessandro Tessari nelle file dei radicali. Ad assistere all'investitura ufficiale di Tessari accanto a Marco Pannella sono accorsi in piazza in più di tremila.

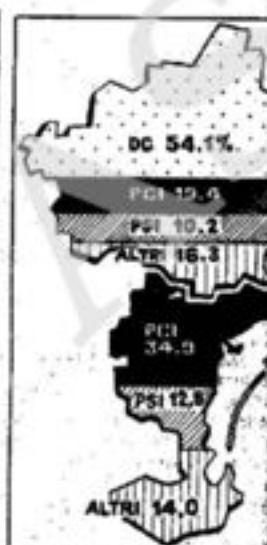
Il voto del 3 giugno, stando ai sondaggi locali, non dovrebbe modificare in modo significativo la geografia politica della circoscrizione. La DC conta di ottenere quel deputato in più che perse per pochi suffragi nel '76: in totale saranno nove se il partito farà registrare quei progressi che gli oroscopi della «Demoskopie» gli assegnano.

Tutti confermati i deputati uscenti: il ministro della sanità Tina Anselmi, capolista, il sottosegretario ai trasporti Costante Dejan, e poi Marino Corde, Piergiorgio Malvestro, Franco Rocelli, Giuseppe Marton, e Bruno Zombon.

Nell'elenco figura anche il senatore Lino Innocenti, ex presidente dell'ospedale di Conegliano, che abbandonando i dorotei, si è visto proclama, a causa della ferrea spartizione fra correnti, la possibilità di rielezione a palazzo Madama ed è stato dirottato alla Camera. Al suo posto, nel collegio di Conegliano-Oderzo, è subentrato Mario Ferrari Aggradi, responsabile dell'ufficio economico della DC, che in un primo tempo aveva optato per il parlamento di Strasburgo.

Anche il PCI ha ridato fiducia ai parlamentari eletti tre anni fa. Guida il mantolo il vicesindaco di Venezia Gianni Pellicani, seguito dal filosofo Massimo Cacciari, da Milena Sarri Trabucchi, indipendente, operata a Porto Marghera, e da Giangiacomo Tessari. Il voto lasciato da Alessandro Tessari dovrebbe essere riempito a Treviso da Paola Bullazzoni Tonellato, 35 anni, responsabile della commissione femminile del partito. L'impegno è di portare a Montecitorio due donne.

La presenza operata nella lista è consistente, così come quella femminile. L'attesa per il verdetto del 3



Nella voce «Altri» sono compresi i seguenti partiti: Provincia di VENEZIA: PSDI 3,2%, DP 1,8%, Partito Democratico Proletario 1,8%.

giugno che «confermerà la moderatamente fiduciosa».

Operazione rimpiazzamento della federazione veneta restando in legge, 25 anni, candidati più giovani in sulla scia del recupero elettorale — è di ritornare partito riuscì a conquistare e uno a palazzo Madama.

La lista del PRI si apre con il ministro Bruno Visentini colare piuttosto singolare: rito alla separazione fra

Rieti per la Camera vota con Perugia e Terni

L'incognita degli elettori «fluttuanti»: DC e PSI tendono ad accaparrarsi i delusi dal PCI, per lo più appartenenti alla media borghesia - Ingrao leader comunista - Ventun donne candidate

Gli elettori in Umbria sono preziosi come le spighe di grano in tempi di carestia. Nella circoscrizione di Perugia, Terni e Rieti, nel 1976, si raccolsero poco più di 672 mila voti in una popolazione che supera appena gli 800 mila abitanti. Avvicinandosi la «mietitura» di giugno, ci si aspetterebbe un clima di contesa tra i centottantuno candidati che i partiti hanno indicato per la Camera e il Senato.

Invece, le acque sono pacate. Si dibattono i grandi problemi del Paese con severità, senza slanci istrioneschi. Il candidato non sbrana il suo avversario in comizi e convegni e qualche accento di malevolenza prende la forma del pettegolezzo, più salottiero che concretamente politico. E' raro imbattersi in un de disposto a riferire nel conciliabolo qualche aspetto recalcitrante dell'apparato comunista. E lo stesso accade con gli interlocutori del PCI, dai quali, al massimo, si ottiene questa battuta: «Nella DC perugini si assiste all'ascesa del terzo Reich». Il riferimento è diretto a Mario Bischi, fanfaniano, nuovo segretario provinciale.

PCI, DC, PSI hanno elettori che apparentemente sono cristallizzati nelle loro scelte. Difficilmente, quindi, invieranno dall'Umbria a Roma parlamentari dal volto nuovo. Il quorum per eleggerli è al di là dei 40 mila voti. Tra i partiti intermedi soltanto il PSI, nel 1976, ha avuto 74 mila consensi. Ma c'è l'incognita dei «fluttuanti». Le reti della DC e del PSI sono infatti lasciate proprio in direzione dei cittadini delusi dal PCI, per lo più appartenenti alla media borghesia. Da questi «fluttuanti» può venire la sorpresa di una o due volte nuovi.

Il PCI non ha vissuto momenti di tensione per la formazione delle liste. Un personaggio come Pietro Ingrao, capolista, non può sollevare nemmeno un briciolo di dissenso.

La popolarità di Anderlini, indipendente di sinistra, è intramontabile. Le tre donne in lista, Scaramucci, Papa e Stella — quest'ultima una neo-laureata di Orvieto alla ribalta elettorale per la prima volta —, si aggirano instancabilmente tra sezioni e paesini sperduti tenendo d'occhio gli umori dell'elettorato femminile. Su 181 candidati ventuno sono donne. Una

percentuale modesta, forse dovuta a quella riluttanza nei confronti dell'attivismo politico che tuttora contraddistingue le donne umbre.

Il partito radicale, il cui capolista è Pio Baldelli (Lotta Continua), seguito da Angelo Pezzana (uno dei fondatori del «Fuori», movimento degli omosessuali), ha portato in lista cinque donne. La Nuova sinistra, composta da studenti e operai, quattro. Il PSI, il PdUP e DN due. PRI, PLI e DC una. Questa compagnia femminile ha fragili speranze di riuscita, anzi c'è il rischio che persino le donne del PCI subiscano una riduzione, dato che Cristina Papa venne eletta nel '76 grazie ai resti di tutte le altre circoscrizioni.



Nella voce «Altri» sono compresi i seguenti partiti: provincia di PERUGIA: PSDI 1,4%, PRI 1,9%, PLI 0,4%, MSI 4,8%, DP 1,0%, Rad. 0,5% — Provincia di TERNI: PSDI 1,7%, PRI 3,8%, PLI 0,5%, MSI 5,8%, DP 0,7%, Rad. 0,8% — Provincia di RIETI: PSDI 2,4%, PRI 3,0%, PLI 0,7%, MSI 8,1%, Democrazia Proletaria 1,1%, Partito Rad. 0,5%.

Come capolista della DC c'è Filippo Micheli, segretario amministrativo, seguito da Franco Malfatti, ex ministro della pubblica istruzione e attuale ministro delle finanze, poi ci sono Ezio Rudi, veterano di cinque legislature, e Alfredo De Poi. «Non abbiamo nessuna preoccupazione per i deputati uscenti — dice Pino Sbrana, fino a qualche giorno fa segretario provinciale democristiano — ma l'esigenza di rinnovamento avanzata dalla base è rimasta inascoltata. D'accordo, un segretario amministrativo del partito deve essere tutelato. In caso contrario chi va a occupare quel posto così scomodo?».

Oltre a Giorgio Spilla e a Giancarlo De Carolis, i democristiani umbri contano di portare un terzo senatore a palazzo Madama, e potrebbe essere Ilio Mariotti, che si presenta nei collegi di Orvieto e di Terni. Mariotti è un uomo di grande esperienza amministrativa, avendo stato uno dei manager della Terni.

Con danze popolari e garofani rossi Enrico Macea ha tenuto il primo comizio a Perugia. La sua elezione, nonostante il mugugno di certi ambienti del partito socialista, è sicura. Nei corridoi della sede perugina, tra il clamore di un attivismo frenetico, si è fiduciosi di sfiorare la quota dei centomila voti. Ciò significa un altro deputato oppure un altro senatore accanto a Fabio Maravalle di Orvieto. Per il primo si fa il nome di un medico mastroista, Aldo Gerardi, per il secondo quello di Piero Mirri, ex vice sindaco di Assisi, roccaforte della DC. Per i restanti partiti laici, nonostante l'impegno di Oscar Manumi (PRI), di Ruggero Puletti (PSDI) e della manager della IBB, Giuseppina Antonelli (PLI), tutti e tre capilista, le probabilità di riuscita in Umbria sono inesistenti. La Antonelli riconosce: «Montecitorio, un miraggio».

E nella lotta tra le liste di DN e MSI — la prima capeggiata dall'ammiraglio Bivindelli, la seconda da Luciano Laffranco, libraio — a farne le spese, a causa della dispersione dei voti, forse sarà Stefano Menicacci, deputato uscente, che è il numero due della lista di Democrazia Nazionale.

Ulderico Munzi

Italiani emigrati nell'Europa dei Nove per Paese e per regione

	BELGIO	DANIMARCA	FRANCIA	GERMANIA	GRAN. BRIT.	LUSS.	OLANDA	IRLANDA	Totale
PIEMONTE	2.882	45	30.302	1.234	200	80	335	49	
VAL D'AOSTA	3.054	—	7.649	564	—	20	20	—	
LOMBARDIA	5.726	92	24.873	1.825	300	145	355	70	
LIGURIA	2.663	34	10.764	1.311	500	75	425	10	
	14.316	171	73.648	4.934	1.000	320	1.256	129	95.824
VENETO	25.767	60	61.597	14.105	8.900	1.500	410	17	
TRENTINO A.Ad.	5.726	23	8.540	10.360	1.000	75	213	16	
FRIULI V.G.	14.315	111	37.476	7.731	1.200	3.755	1.054	10	
EMILIA ROMAGNA	8.589	18	11.209	1.911	15.400	115	301	15	
	37.210	212	118.853	34.057	24.300	5.445	2.018	58	222.402
TOSCANA	5.726	36	17.261	2.255	8.900	50	430	38	
MARCHE	5.726	29	15.681	11.175	200	4.900	161	8	
UMBRIA	8.589	12	13.450	1.755	200	6.555	141	2	
LAZIO	5.727	100	42.583	6.075	8.900	200	521	164	
	25.767	177	88.411	21.040	18.200	11.705	1.203	212	167.605
ABRUZZI	17.173	20	10.119	6.985	6.200	255	—	10	
MOLISE	11.452	7	10.379	5.820	16.600	200	211	2	
CAMPANIA	11.452	90	21.024	33.015	33.000	200	1.202	30	
PUGLIA	22.904	63	36.594	37.695	12.000	11.855	770	15	
BASILICATA	8.589	13	11.036	9.840	10.000	880	138	1	
CALABRIA	17.178	67	62.061	41.510	15.000	230	660	4	
	85.748	265	163.103	134.895	92.000	13.620	3.095	62	495.793
SICILIA	83.627	132	117.755	79.200	47.000	305	2.833	28	
SARDEGNA	20.041	50	56.892	32.015	1.000	215	3.085	5	
	103.668	182	174.647	111.215	48.000	520	5.918	33	410.652
Altri		1.620	62.040	3.687	55.500	300	274	71	123.192
Totale gener.	208.201	2.627	682.662	307.037	230.000	32.080	13.929	2.049	1.556.045

Non specificati

Fonte: Ccc

Sabato 23 luglio 1977

20 46

L'On. De Martino ha parlato a Nardò (Lecce) in occasione della festa de "L'Avanti!". Egli ha affermato che nella nuova fase politica caratterizzata dall'accordo dei partiti sul programma si pongono nuovi ed importanti compiti per il PSI, la cui forza rimane determinante per qualsiasi sviluppo della situazione. Come al PSI spetta il merito di avere preso l'iniziativa per scuotere l'immobilismo della non sfiducia, così oggi esso deve in primo luogo operare per una rigorosa attuazione degli impegni e per un vigilante controllo dell'azione di governo, tenendo conto del fatto che l'accordo sul programma costituisce il punto minimo cui la sinistra poteva giungere per dare una prova di responsabilità verso il paese.

La gravità dei problemi posti dalla crisi economica e dal diffondersi del terrorismo e dalla minacciosa azione contro lo Stato repubblicano non consente né indugi né remore né interpretazioni riduttive. In particolare nel Mezzogiorno d'Italia la crescente drammaticità dei problemi esige interventi rapidi ed organici, che certo non hanno nulla da vedere con le dispute interessate sulle sorti della siderurgia a Gioia Tauro e Bagnoli, ma al contrario vanno in senso opposto.

In secondo luogo spetta all'iniziativa del PSI di determinare ulteriori progressi nella situazione politica, ponendo termine alla contraddizione abbastanza bizantina tra l'accordo sul programma ed il permanere del vecchio quadro politico, dato il rifiuto della DC di trarre le logiche conseguenze dall'accordo e dar vita ad una vera e propria maggioranza organica comprendente tutta la sinistra. Questa contraddizione non può avere lunga vita, perché o si fanno tutti i passi necessari per superarla o lo stesso accordo programmatico è destinato a perdere di forza.

Naturalmente si pongono problemi anche nel campo della sinistra e nei rapporti fra PSI e PCI. Se si può rilevare con soddisfazione che il PCI mostra più chiaramente coscienza della funzione del PSI e si dimostra incline anche ad un giudizio retrospettivo più

./.

equilibrato dell'azione del PSI al tempo del centro-sinistra, rimangono problemi di fondo non risolti sul modo di concepire l'azione comune e va inoltre emergendo una certa disponibilità comunista a ricercare un'intesa con la D.C. indipendentemente dal giudizio sui singoli problemi del PSI. Ciò non vuol dire mirare a scavalcamenti ed aggiramenti, nè tanto meno accentuare spinte massimalistiche, che sarebbero nocive per tutti ed in primo luogo per il P.S.I., ma semplicemente concepire in modo corretto i rapporti reciproci e tener conto dell'esigenza di stimolare continuamente le stesse forze più avanzate della D.C., che sono sottoposte in permanenza alla pressione ritardatrice e frenante di tutti gli interessi conservatori esterni ed interni di quel partito.

Ma l'importante è che il PSI abbia anche essi la chiara coscienza che non esistono scappatoie nè soluzioni facili che un'intesa fra D.C., PSI e PCI, oltre alle forze laiche, che hanno pur sempre una funzione importante rimane indispensabile per salvaguardare il corso normale della legislatura e soprattutto per fronteggiare la crisi economica.